



Giovanni Barberini

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Perugia)

Mons. Casaroli nella politica internazionale

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Adesione al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari - 3. La Santa Sede e la pace - 4. La Santa Sede e l'Europa - 5. La Santa Sede e i problemi del disarmo - 6. La Santa Sede e l'Europa orientale - 7. La Santa Sede e la comunità internazionale - 8. La sicurezza e la cooperazione in Europa e la Santa Sede - 9. La Santa Sede fra tensioni e distensione - 10. La Santa Sede e i problemi dell'Europa contemporanea - 11. No alla violenza, sì alla pace - 12. The Holy See and Peace - 13. La Santa Sede e le sfide del mondo moderno - 14. Tra bipolarismo e responsabilità di tutti gli Stati - 15. La Santa Sede e il rispetto dei diritti dell'uomo.

1 - Premessa

Di mons. Casaroli è rimasta soprattutto l'immagine del grande tessitore della ostpolitik della Santa Sede, considerati l'interesse e l'importanza della sua azione politico-diplomatica svolta con alcuni Stati del 'socialismo reale' a partire dal 1963 a sostegno delle Chiese perseguitate nell'est europeo. Ma dalla fine degli anni '50 Casaroli nella Segreteria di Stato vaticana si era occupato intensamente di America Latina che rappresentava un vastissimo settore di lavoro¹. Messi insieme, l'esperienza e la conoscenza dei due continenti, insieme ai contatti e ai negoziati condotti in sede bilaterale e multilaterale con gli Stati soprattutto a partire dal 1961, quando fu nominato Sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (l'Ufficio che si occupava delle più importanti questioni di politica estera della Santa Sede), la partecipazione al governo centrale della Chiesa che visse anni decisivi in particolare dal 1960 con le fasi anche convulse del Concilio Vaticano II, la stretta collaborazione con Paolo VI che era un grande uomo di governo e che Casaroli accompagnò in alcuni viaggi in vari Paesi, l'impegno nella Conferenza di Helsinki: tutto ciò ha fatto di Casaroli un protagonista riconosciuto della politica internazionale e un diplomatico di grande esperienza. Questo apparirà in pieno negli anni

¹ In proposito, si vedano i saggi di La Bella, Cannelli e De Giuseppe nel volume *L'America Latina fra Pio XII e Paolo VI. Il cardinale Casaroli e le politiche vaticane in una Chiesa che cambia*, a cura di A. MELLONI e S. SCATENA, il Mulino, Bologna, 2006.



1979-1990 durante i quali ricoprì l'ufficio di Segretario di Stato del papa Giovanni Paolo II.

È certamente utile fermare l'attenzione su alcune conferenze, interventi, discorsi tenuti, con uno stile anche brillante, da mons. Agostino Casaroli a partire dal 1971 quando le relazioni internazionali stavano entrando in una nuova fase. Sono presentati alcuni testi con un esame sommario mettendone in rilievo quelle riflessioni e quelle affermazioni che a me sembrano più rilevanti. Essi ci offrono l'interpretazione che la Santa Sede dava degli eventi che costituivano la storia contemporanea, ci spiegano quale fosse il suo atteggiamento di fronte ad essi e quale la posizione assunta nei confronti delle più importanti vicende politiche internazionali e ci presenta la valutazione che essa dava, con grande autonomia di giudizio, delle conseguenze che quegli eventi avevano nelle relazioni internazionali. Non v'è alcun dubbio che, pur rifacendosi sempre alla natura spirituale della Santa Sede come ente legittimato ad individuare e a ricordare le regole morali da far valere nei rapporti fra gli Stati e fra i popoli, mons. Casaroli ci dà l'immagine del soggetto sovrano e indipendente – appunto, la Santa Sede – come potente istituzione politica alla quale non fa velo la sua 'debolezza', ma che partecipa ai problemi e alle responsabilità della vita internazionale e che è in grado di calare il religioso nel politico con grande realismo da un osservatorio privilegiato qual è il Vaticano.

Le esposizioni di mons. Casaroli, nelle quali era assente ogni forma di retorica religiosa, spaziavano con grande realismo politico, senza ripetersi, su tutti i temi che erano, anche drammaticamente, all'attenzione della comunità internazionale e su quelli che più manifestavano gli interessi e gli obiettivi della Santa Sede, mettendo in evidenza le qualità di autorevole uomo politico e di diplomatico già affermato di mons. Casaroli².

La diplomazia vaticana prendeva atto con intensa preoccupazione della contrapposizione ideologica che divideva l'Europa e della 'guerra fredda' nella quale occupava un posto rilevante la persecuzione dei regimi comunisti contro la Chiesa cattolica. Tutti i soggetti della vita internazionale tenevano ben presenti gli avvenimenti che avevano fatto la storia dei rapporti internazionali dalla fine della seconda guerra mondiale: l'organizzazione della NATO e del Patto di Varsavia, la contrapposizione ideologica fra mondo occidentale e

² Oltre gli interventi dedicati alla politica internazionale, è la lettura anche di omelie e discorsi pronunciati da Casaroli in occasione di celebrazioni liturgiche che contribuisce a rappresentare in modo compiuto il personaggio, il politico e il religioso, il diplomatico e il sacerdote, vero uomo di Chiesa che dedicava il suo impegno pastorale ai giovani detenuti nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma.



mondo socialista, la nascita della Comunità europea, il conflitto coreano, le insurrezioni e le repressioni a Berlino est, in Polonia e a Budapest, la vicenda del Canale di Suez, le crisi di Berlino e di Cuba, il 1968 di Praga e l'affermazione del principio della sovranità limitata da parte sovietica, le vicende tra Francia e Algeria, la conflittualità fra Israele e gli Stati arabi, la Cina di Mao Tse-tung e di Ciu En-lai, la guerra in Vietnam; senza dimenticare i focolai di scontri e di destabilizzazione in Africa dove erano molto attivi i movimenti indipendentisti e quanto avveniva in America Latina la cui vita politica era fortemente condizionata dai regimi autoritari. E poi il processo di Helsinki, i negoziati e i numerosi incontri finalizzati al disarmo e al controllo degli armamenti, la presenza sempre più attiva della dissidenza nei Paesi comunisti; ed altri eventi ancora.

Dalle esposizioni del diplomatico vaticano certamente si evincono le sue profonde convinzioni religiose, la sincerità e l'intensità dell'impegno della Santa Sede per promuovere la pacifica convivenza fra i popoli, il realismo e l'equilibrio delle valutazioni delle situazioni internazionali, come pure la gravità della situazione che allora incombeva sull'umanità. Nello stesso tempo da esse si evince quanto siano in effetti limitate le possibilità della Santa Sede di ottenere risultati concreti soltanto con la sua azione politico-diplomatica dovendo rifiutare, per principio, la logica dei rapporti di forza; anche se ricordare le regole morali che dovevano governare la comunità degli Stati costituiva un compito precipuo di un soggetto come la Santa Sede che ha una natura religiosa, umanitaria e universale.

Dal 1970, per circa due decenni, dopo i rischi gravi provocati dalla 'guerra fredda', in tutto il mondo e in tutti gli ambienti politici internazionali le parole più ricorrenti sono sempre state: guerra, pace, giustizia, sicurezza, disarmo e armamenti, deterrenza e dissuasione, negoziati, distensione, diritti umani, fiducia, cooperazione, sviluppo. In queste parole si ritrova una parte della storia dell'Europa contemporanea. Sono anche le parole più ricorrenti nelle analisi compiute in varie occasioni da Agostino Casaroli.

In conclusione, la linea politica della Santa Sede, in quei due decenni (1970-1990), può essere brevemente riassunta nei termini seguenti:

- la Santa Sede, per la sua sovranità che è di natura spirituale, rivendica il posto che le compete nella comunità internazionale;
- l'azione politico-diplomatica della Santa Sede, fondata sul magistero dei papi del XX secolo, è discreta e costante ed è caratterizzata da imparzialità e amicizia verso tutti gli Stati;



- piena coscienza dei rischi incombenti sull'umanità per un eventuale scontro, soprattutto se nucleare;
- dovere dei responsabili, in particolare delle grandi Potenze, di negoziare e giungere a ragionevoli accordi per un sistema generale di sicurezza;
- sulla base del magistero dei papi e del Vaticano II rifiuto totale e irrazionalità della guerra come strumento di soluzione delle controversie;
- alla base dei negoziati è necessaria una reciproca fiducia sconfiggendo la diffidenza;
- la Santa Sede non si stanca di insistere per convincere i soggetti della comunità internazionale di operare per il disarmo generale, equilibrato e controllato, anche se può apparire come un'utopia';
- non si possono nascondere i rischi della 'bipolarizzazione' delle relazioni internazionali;
- la Conferenza di Helsinki ha rappresentato uno strumento utile per realizzare un sistema di sicurezza e cooperazione fra gli Stati europei;
- la Santa Sede sostiene una concezione positiva e globale della pace fondata sulla giustizia e non negativa come assenza delle guerre, convinta anche che la diplomazia deve essere l'arte di fare la pace;
- ferma sui principi, l'attività diplomatica della Santa Sede si svolge però con il necessario realismo, considerando le diverse situazioni e in prospettiva storica.

2 - Adesione al Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (25 febbraio 1971)

La data si riferisce al deposito dello strumento ufficiale di adesione della Santa Sede al Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (TNP) avvenuto a Mosca³, ai sensi della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. Nella stessa data avveniva il deposito nelle altre due capitali degli Stati depositari del Trattato, Washington e Londra. La sede del deposito non era né casuale né obbligata. Si deve ricordare che la stessa Unione Sovietica aveva ufficiosamente sollecitato la Santa Sede all'adesione (fatto fortemente innovativo e in qualche modo apparentemente incomprensibile), confermando così la politica di

³ Il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari era stato firmato il 1° luglio 1968 da Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna ed era entrato in vigore il 5 marzo 1970. Al momento sono circa 150 gli Stati che hanno firmato il Trattato o che vi hanno aderito.



apprezzamento dimostrato per l'azione che la Santa Sede svolgeva in favore della pace, di un sistema di sicurezza fondato sulla mutua fiducia e della cooperazione fra gli Stati. Peraltro, Paolo VI definiva il Trattato "un segno confortante, un indizio buono apparso all'orizzonte della comunità internazionale"⁴. L'Unione Sovietica contava anche sull'influenza che la Santa Sede avrebbe potuto esercitare su Stati di tradizione cattolica (come alcuni importanti Stati dell'America Latina) perché il Trattato sortisse sicuri effetti. L'adesione della Santa Sede aveva un valore eminentemente morale, quasi di approvazione degli sforzi che soprattutto le grandi Potenze sembrava che volessero compiere per trovare un'intesa; peraltro, l'adesione al Trattato rispondeva alla politica, certamente rischiosa, che comunque Paolo VI intendeva svolgere basata sul dialogo e sulla cooperazione. Era la linea politica con la quale il papa e il suo diretto collaboratore mons. Casaroli intendevano dare costruttiva visibilità alla Santa Sede nelle relazioni internazionali dopo un lungo periodo di emarginazione. Mons. Casaroli era il primo dignitario ecclesiastico di alto rango ricevuto ufficialmente dalle autorità sovietiche, come rappresentante della Santa Sede, dal tempo della rivoluzione russa.

La diplomazia vaticana avvertiva bene il rischio provocato dalla corsa al riarmo e quindi il pericolo di un possibile scontro nucleare; anche per questo non poteva essere assente. Giovanni XXIII nel 1963, nella *Pacem in terris*, aveva parlato dell'incubo di un uragano sotto cui vivevano gli esseri umani e che avrebbe potuto scatenarsi ad ogni istante e della creazione di armamenti giganteschi che assorbivano una percentuale altissima di risorse economiche. "Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze" comportando una escalation reciproca di corsa al riarmo, compreso quello atomico. "Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano, scriveva ancora il papa, che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci"⁵. L'abilità dei diplomatici della Santa Sede si manifestava, e si deve

⁴ "L'Osservatore Romano" del 26 febbraio 1971.

⁵ *Pacem in terris*, "Enchiridion vaticanum", EDB, Bologna, 2, par. 39-40. Su questo tema si espresse poi il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes*, cap. III, par. 82 s. dove, come fonte, è indicata l'enciclica papale: "Enchiridion vaticanum", 1, p. 943 s. Sullo stesso argomento il Documento pubblicato dalla Pont. Commissione "Iustitia et pax" nel X anniversario della *Pacem in terris*, "Enchiridion vaticanum", 4, in particolare parte I, par. 8 s., p. 1512 s.



sempre manifestare, nel tradurre in termini politici realisticamente queste indicazioni di carattere religioso e morale.

L'adesione a strumenti internazionali concernenti tali materie ha impegnato l'attività diplomatica della Santa Sede nel secondo dopoguerra. La Santa Sede aveva aderito al Trattato istitutivo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (A.I.E.A) il 26 ottobre 1956 divenendone socio fondatore. Successivamente, la Santa Sede firmò convenzioni concernenti gli incidenti nucleari, l'interdizione e la distruzione delle armi chimiche e batteriologiche e l'interdizione globale degli esperimenti nucleari.

Mons. Casaroli, che nel 1971 rivestiva l'ufficio di Segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa (in pratica, il Ministro degli esteri), era un personaggio già ben noto sulla scena internazionale, come discreto e autorevole consigliere del papa Paolo VI, ma soprattutto per aver iniziato dal 1963 la difficile operazione della c. d. ostpolitik. La visita di mons. Casaroli a Mosca era considerata un significativo gesto di attenzione politica e di cortesia diplomatica.

Nel testo della Dichiarazione aggiuntiva che accompagnava lo strumento di adesione, mons. Casaroli, che nella preparazione era stato coadiuvato da mons. Silvestrini che poi lo accompagnò a Mosca, fu guidato dall'intendimento di convincere gli interlocutori internazionali della capacità della Santa Sede di dire una parola autorevole sulle fondamentali questioni, che essa considerava anzitutto come morali, del disarmo e della distensione che allora occupavano la diplomazia degli Stati protagonisti della politica internazionale; inoltre, nel testo della Dichiarazione aggiuntiva erano svolte con competenza e in modo approfondito valutazioni mirate a dimostrare la piena condivisione da parte della Santa Sede delle considerazioni e delle intenzioni che le Parti del Trattato avevano espresso nel preambolo⁶. In particolare, la Dichiarazione operava poi chiari riferimenti alla necessità di procedere all'adozione di misure per l'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi pacifici, facilitando a tale scopo gli scambi, di salvaguardare la posizione e le esigenze degli Stati militarmente non nucleari e di adoperarsi per concludere in buona fede trattative per la cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per un disarmo nucleare "sotto stretto ed efficace controllo internazionale" (art. VI del Trattato). La Santa Sede, in sostanza, teneva nel massimo conto i due obblighi che il

⁶ Il testo della Dichiarazione aggiuntiva in lingua originale francese in *La politica del dialogo. Le Carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di G. BARBERINI, il Mulino, Bologna, 2008, p. 813 s.; il testo in lingua italiana in "La civiltà cattolica", 1971, I, n. 6, pp.594-596.



Trattato poneva a carico delle Potenze nucleari e degli Stati non nucleari: per le prime, l'obbligo di adottare misure efficaci per il disarmo, per gli altri, l'obbligo di non dotarsi di armi nucleari. A tale scopo, l'art. III del Trattato prevedeva a carico degli Stati militarmente non nucleari la stipulazione di un c. d. Accordo di salvaguardia con l'A.I.E.A. al fine di accertare l'adempimento degli impegni assunti sulla base del Trattato per impedire la diversione di energia nucleare dall'impiego pacifico alla produzione di armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi⁷.

L'impegno dichiarato della Santa Sede era per far avanzare il processo ormai avviato di distensione per giungere ad un condiviso sistema di sicurezza e di pace, tenendo nel dovuto conto gli aspetti terrificanti degli armamenti nucleari, la lentezza dei negoziati per accordi internazionali seppur limitati in attesa della interdizione totale di quegli armamenti. Va anche notato che campo di applicazione del Trattato risultava lo Stato della Città del Vaticano (che figura tra gli Stati partecipanti al Trattato) che costituisce la base territoriale, pur minima, del soggetto internazionalmente riconosciuto che era la Santa Sede; dato che essa non avrebbe potuto controllare cosa potesse avvenire nelle istituzioni cattoliche sparse nel mondo, si intendeva limitare l'applicazione del Trattato al territorio dello Stato vaticano, su cui insisteva il governo centrale della Chiesa, che certamente né mai avrebbe visto esperimenti nucleari né mai si sarebbe dotato di armamenti nucleari.

Nelle dichiarazioni rilasciate al suo ritorno a Roma⁸, mons. Casaroli non nascondeva la sua soddisfazione per il clima di grande apertura nel quale si erano tenuti i colloqui con i rappresentanti "qualificati" del Ministero degli esteri sovietico; aveva riscontrato nei suoi interlocutori "grande considerazione per l'azione di pace che sviluppa il Santo Padre". Il dialogo, già iniziato con lo scambio di documenti con i quali la Santa Sede era stata sollecitata a partecipare al processo di Helsinki, era avanzato; mons. Casaroli, che riferiva di coincidenze e di divergenze emerse nei colloqui, si dimostrava comunque ottimista per la "possibilità di cooperazione, di azioni parallele o convergenti, in favore della pace nel mondo". Probabilmente l'Unione Sovietica, a parte le polemiche e gli attacchi sempre presenti negli organi di stampa del regime, prendeva ormai atto della piena autonomia di valutazione delle vicende politiche internazionali

⁷ La Santa Sede firmò l'Accordo di salvaguardia il 26 giugno 1972.

⁸ "La documentation catholique", 1971, n. 1581, p. 257; un commento di G. RULLI in "La civiltà cattolica", 1971, cit., p. 596 s.



dimostrata dalla Santa Sede che la faceva apparire nei fatti non allineata sulle posizioni dei Paesi occidentali. Il diplomatico vaticano esprimeva un giudizio positivo ma realistico anche sui colloqui con i responsabili della politica religiosa a proposito della situazione veramente difficile delle comunità cattoliche presenti in Unione Sovietica; fedele al metodo dei “piccoli passi” e della “pazienza”, che gli era stato insegnato da Giovanni XXIII⁹, Casaroli sottolineava il fatto che da parte sovietica dopo più di cinquanta anni si era accettato di passare dalla “fase del monologo” a quella del “dialogo”. Era poca cosa, concretamente, ma era qualcosa nella valutazione del diplomatico; anche se l’atmosfera non era stata cordiale, anzi era stata fredda e, fra l’altro, vi era stato il rifiuto di parlare di situazioni particolari, come quella dei cattolici ucraini. Il moderato ottimismo di Casaroli si può spiegare con il convinto realismo che guidava la sua azione politico-diplomatica che però consentiva a lui, uomo di fede profonda, e costruttore di pace¹⁰, di non abbandonare mai la speranza di ottenere qualche risultato concreto. Le esternazioni e le decisioni di Krusciov (come i messaggi a Giovanni XXIII e la liberazione dell’ucraino mons. Slipyj) erano stati gesti apprezzabili dell’estroverso leader sovietico ma vuoti di conseguenze concrete per la politica del regime nei confronti delle comunità cattoliche. Bisognerà attendere l’era di Gorbaciov, a partire dal 1988, per assistere ad un significativo mutamento di politica religiosa. In proposito, è importante rileggere la lunga lettera che Gorbaciov scrisse al papa Giovanni Paolo II il 6 agosto 1989¹¹. Era una lettera ricca di riflessioni personali che il leader sovietico voleva condividere con il papa ma anche ricca di riconoscimenti, di considerazione e di interesse per l’azione svolta dalla Chiesa cattolica. Riportiamo qualche brano: “Apprezzo altamente la Sua opera a favore della pace e giustizia sulla terra, leggo i Suoi discorsi e messaggi. Do atto allo Stato del Vaticano che porta un positivo contributo alla vita internazionale (...) Il Vaticano adopera la sua influenza e le sue potenzialità che, come si presenta, non sono poche, nella sfera della formazione morale delle coscienze ed ai fini di risanare la situazione internazionale. In definitiva anche questa è politica (...) E per questa ragione che è così importante lavorare con doppio impegno affinché,

⁹ A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza*, Einaudi, Torino, 2000, p. 64, dove il prelado notava: “Prezioso consiglio di un papa alle soglie della morte. Quante volte ebbi a ricordarmene nei giorni talvolta difficilissimi che sarebbero seguiti”.

¹⁰ Si veda la testimonianza del card. Tarcisio Bertone in *L’Ostpolitik di Agostino Casaroli, 1963-1989*, a cura di A. SILVESTRINI, EDB, Bologna, 2009, p. 29.

¹¹ Il testo in lingua italiana da una traduzione non ufficiale del testo in lingua russa in *La politica del dialogo...*, cit., p. 856 s.



indipendentemente dalle diversità e divergenze esistenti, accresca il consolidamento dell'energia politica, sociale ed intellettuale nella difesa dei valori fondamentali della vita, affinché esso eserciti un'influenza sempre più grande al processo della 'umanizzazione delle relazioni internazionali' che si è appena arrivato (...)" . Poi una proposta concreta che rappresentava una svolta importante: "Un ruolo particolare in questo processo che francamente parlando si presenta non facile e graduale appartiene ad un diretto scambio di opinioni. Noi ci pronunciamo perché esso si sviluppi ed acquisisca un carattere sempre più responsabile. Ritengo che non ci sarebbe male di mettere in pratica una tale viva forma di contatti come l'invio di rappresentanti personali. A mio avviso io e Lei potremmo di tanto in tanto scambiarci anche di nostre riflessioni in forma di messaggi scritti".

3 - La Santa Sede e la pace (26 maggio 1971)¹²

L'anno 1971 vedeva la diplomazia internazionale molto impegnata a verificare l'esistenza di effettive possibilità per far avanzare il processo di distensione che, peraltro, ormai sembrava tutto sommato inarrestabile. Gli Stati si preparavano, in modo diverso gli uni dagli altri, per la prevista Conferenza di Helsinki alla quale avrebbero dovuto partecipare non soltanto tutti gli Stati, grandi e piccoli del continente, ma anche gli Stati Uniti e il Canada, membri della NATO, dopo che l'Unione Sovietica aveva receduto dal suo iniziale disegno di tenere una riunione che fosse un affare esclusivamente continentale e caratterizzata dalla logica "l'Europa agli europei". Tuttavia, la previsione di tenere la Conferenza paneuropea incontrava serie e complesse difficoltà soprattutto da parte degli Stati Uniti, assai diffidenti, e in particolare del Segretario di Stato americano Kissinger. La Conferenza paneuropea per la sicurezza era stato il cavallo di battaglia dell'Unione Sovietica fin dal 1954¹³. L'Ambasciatore Ducci, che fu il capo della delegazione italiana

¹² Indirizzo di saluto rivolto al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: il testo in lingua italiana in **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano, 1987, p. 255 s. I titoli delle conferenze e dei discorsi sono quelli dell'A. Nella ricostruzione dell'esposizione degli interventi, per quanto possibile e utile, sono state usate espressioni significative di mons. Casaroli, con l'intendimento di rispettarne la sostanza e la logica.

¹³ Il 31 marzo 1954 il Ministro degli esteri sovietico Molotov consegnava ai rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia una Nota in cui si precisava non esservi alcuna difficoltà per la partecipazione degli Stati Uniti ad un "Trattato generale di sicurezza collettiva in Europa", dicendosi anche pronta a considerare la propria eventuale adesione alla NATO. Gli occidentali risposero il 7



ai lavori di Helsinki notava: "Il fine dell'URSS traspariva chiaramente sotto il velo delle belle parole: far consacrare con un atto formale... le conquiste sovietiche della Seconda Guerra Mondiale: la divisione della Germania, la divisione dell'Europa, la non interferenza delle democrazie occidentali nella zona coperta dal Patto di Varsavia, e finalmente la dottrina Brezhnev sulla facoltà e il dovere per l'URSS di intervenire in tale zona per sopprimere, come nel 1956 e nel 1968, ogni rivolta ideologica e politica"¹⁴. Il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia, nella riunione svoltasi a Praga il 25-26 gennaio 1972, oltre che rinnovare l'impegno di attiva partecipazione alla Conferenza, accettava anche il negoziato sulla riduzione degli armamenti e delle forze armate in Europa¹⁵. Alcuni Stati europei (fra cui l'Italia) si dimostravano possibilisti. Alla fine, anche se gli Stati Uniti decisero di recarsi a Helsinki di malavoglia e con atteggiamento condiscendente, la Conferenza prese l'avvio con le consultazioni preliminari il 22 novembre 1972. Va ricordato che, fin da quando fu prospettata l'ipotesi di un incontro che avrebbe dovuto discutere in modo responsabile il problema della sicurezza e trovare un accordo per evitare lo scontro fra i due blocchi militari, l'opinione pubblica internazionale si pronunciò a diversi livelli, in modo molto vasto e diversificato; comunque, da questo traspariva l'evidente interesse che il tema riscuoteva. Il problema era molto sentito seppure le reazioni e le conclusioni non fossero certo convergenti.

Il discorso di mons. Casaroli al Corpo diplomatico va considerato in questa cornice; si manifestava un invito e si esercitava una cortese pressione perché si ricordasse il detto di S. Caterina da Siena che definiva la diplomazia come l'arte di fare la pace; inoltre, si sottolineava quanto la Santa Sede non avesse alcuna simpatia, anzi avesse una profonda diffidenza, per l'antico principio: "Si vis pacem para bellum". Mons. Casaroli ricordava le parole di Paolo VI a proposito di quello che era definito "un dilemma effrayant" che si poneva al mondo contemporaneo, senza alternativa: "Ce sera la diplomatie ou sera la guerre". I rischi di scontro erano effettivi. Con questo ricordo penso che mons. Casaroli intendesse rievocare Giovanni Battista Montini come "diplomatico nato", capace di nutrire un "grande apprezzamento della diplomazia in generale". Di lui Casaroli ha anche scritto: "Papa Paolo

maggio successivo sostenendo che il progetto sovietico non eliminava le cause di tensione in Europa ma con esso si sanzionava soltanto la divisione dell'Europa e della Germania prolungando le cause di insicurezza di tutti.

¹⁴ *Testimonianze di un negoziato. Helsinki-Ginevra-Helsinki 1972-75*, a cura di L. V. FERRARIS, Cedam, Padova, 1977, p. XII.

¹⁵ "Relazioni internazionali", 1972, I, p. 127 e pp. 171-172.



VI non fu solo un operatore della diplomazia ed in particolare di quella ecclesiastica. Ne fu anche un teorico e insieme un difensore, convinto e talvolta persino entusiasta¹⁶.

Giovanni Battista Montini fu, senza dubbio, uno dei più autorevoli esponenti della diplomazia pontificia nell'epoca contemporanea; degno erede di quella scuola che faceva così scrivere, con espressioni anche un po' graffianti, a Charles De Chambrun, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, in un'opera pubblicata nel 1944: "La plus grande école de diplomatie, depuis la chute de l'empire romain, a été sans doute celle de Vatican, réceptacle d'onctueuses intrigues. D'où vient cette prééminence reconnue même des mécréants? Quelle en est la cause? Est-ce, comme le prétendait Talleyrand, la connaissance de la théologie qui donne plus de souplesse au raisonnement? Peut-être. Est-ce la direction des consciences, la discipline de la méditation ou le ciel fiévreux de Rome? Qui sait? (...) Ou enfin le gouvernement absolu d'une Eglise universelle dont il importe de concilier les tendances diverses afin de maintenir les liens spirituels du monde entre les mains cireuses du Vicaire de Dieu? (...) Que d'expériences accumulées par les siècles! L'esprit de finesse qui en découle, telle l'eau jaillissante des fontane romaines, permettait récemment encore au Pape, au Roi et à un potentat débordant d'autorité, trinité la plus singulière qu'on vit jamais, de vivre sans heurt, face à face, sur les collines voisines du Tibre (...) Héritière de l'universalité à laquelle aspirait la Rome imperiale, la diplomatie des papes fut la première à se manifester parmi les nations chrétiennes encore inconscientes de leurs destinées"¹⁷.

È evidente lo sforzo della Santa Sede per purificare la sua attività diplomatica da ogni scoria di politicizzazione; in ciò risultarono fondamentali sia il confronto avvenuto nei lavori conciliari del Vaticano II durante la discussione sul decreto "Christus Dominus"¹⁸, sia il documento di Paolo VI "Sollicitudo omnium ecclesiarum" del 24 giugno 1969 sull'ufficio dei rappresentanti del Romano Pontefice¹⁹. Inoltre, la storia ci ha mostrato come ad una presenza continua ed influente della diplomazia pontificia sulla scena internazionale nei secoli passati, abbia fatto riscontro un lungo periodo di emarginazione

¹⁶ A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza*, cit., p. 69.

¹⁷ Ch. DE CHAMBRUN, *L'esprit de la diplomatie*, Éditions Corrèa, Paris, 1944, pp. 22-24.

¹⁸ Soprattutto in relazione alla potestà collegiale e all'ufficio pastorale dei vescovi: *Acta synodalia sacrosanti concilii oecumenici Vaticani II*, in particolare i volumi II, III e IV con le discussioni avvenute nei periodi II, III e IV dei lavori conciliari.

¹⁹ "Enchiridion vaticanum", 3, p. 774 s.



della Santa Sede come soggetto attivo nella comunità internazionale. È una contraddizione che si è gradualmente ricomposta dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto con Pio XII e Paolo VI, maestri di quello "esprit de finesse" di cui si è fatto sempre credito alla diplomazia pontificia.

Mons. Casaroli espose ai diplomatici le linee-guida dell'azione della Santa Sede in favore della pace:

1. la convinzione profonda della necessità di salvaguardare o di ristabilire la pace in ogni regione per evitare che i conflitti locali provocassero una deflagrazione nella quale l'armamento atomico, come una spada di Damocle, sarebbe sospesa sull'umanità;

2. la necessità grave della pace poteva far nascere in diversi modi la tentazione di abusarne, soprattutto da parte dei soggetti meno forti che, sfruttando la paura, pensassero di far valere richieste o posizioni contrarie alla giustizia; temendo questo, la Santa Sede dimostrava che il suo interesse per la pace non era un pacifismo a costo di ingiustizie e oppressioni;

3. pur non nutrendo alcuna simpatia per il principio "si vis pacem para bellum" la Santa Sede non disconosceva l'efficacia della "forza di dissuasione" ma riteneva necessaria una base di sensibilità morale e di saggezza politica;

4. a questi elementi, che potrebbero dirsi soggettivi, si aggiungevano altre condizioni oggettive: pur non esistendo una ricetta universale e infallibile per la pace, era chiaro che per evitare i motivi capaci di provocare rivolte e rivendicazioni di popoli era necessaria l'organizzazione di rapporti interni e internazionali giusti ed equi e l'importanza di favorire in maniera lungimirante lo sviluppo generale.

L'azione concreta della Santa Sede per la pace poteva essere così riassunta:

a) l'azione è intensa e infaticabile e copre tutti i problemi attinenti alla pace;

b) l'azione è discreta e modesta, convinta dell'efficacia del lavoro silenzioso e perseverante della diplomazia tradizionale e cosciente dei limiti delle sue possibilità in un ambito che vedeva impegnati forze, fattori e interessi; anche se dinanzi a questa ammissione di modestia "uno dei più alti responsabili di un grandissimo Paese", ricordava mons. Casaroli, ebbe a dire: "Peut-être que le Saint-Siège lui même n'arrive pas à se rendre compte complètement de la force qu'il a"; la valutazione era stata espressa dal Ministro degli esteri sovietico Gromyko;

c) l'azione in favore della pace è un valore in se stessa, mai condizionata, in quanto suo primo ed essenziale dovere è di ordine



religioso ed ecclesiastico, cioè che sia garantita alla Chiesa e alla vita religiosa la dovuta libertà, senza rinunciare al dialogo e alla collaborazione in favore della pace;

d) l'azione per la pace comporta l'impegno della Santa Sede a rimanere al di fuori e al di sopra del confronto fra gli Stati, ciò che non vuol dire una posizione comoda, un non-allineamento o una insensibilità alle ragioni della giustizia.

4 - La Santa Sede e l'Europa (20 gennaio 1972)²⁰

Gli argomenti, svolti da mons. Casaroli con profonda visione cristiana e con altrettanta competenza che gli veniva da una seria preparazione diplomatica e dall'esperienza tutta particolare acquisita in molti anni di negoziati con gli Stati a regime comunista e di contatti con personalità politiche, erano fra i più cruciali sia per l'avvenire dell'Europa sia per la pace nel mondo. C'è anche da dire che di mons. Casaroli da alcuni anni si parlava e si discuteva essendo il principale protagonista della ostpolitik vaticana. Si invitava un ecclesiastico di alto rango a parlare di temi di politica internazionale, peraltro ben noti, per conoscere su di essi l'opinione della Santa Sede che era ritornata sulla scena internazionale²¹. Ho già sottolineato come quello fosse un periodo in cui la scena internazionale era in movimento, anche per gli avvenimenti che riguardavano i rapporti USA-Cina e URSS-Cina e l'incombente crisi di Cipro; ma il processo di distensione stava imponendosi e le esigenze del disarmo erano sempre più avvertite anche se non completamente condivise.

La conferenza tenuta a Milano fu molto ampia e articolata toccando tutti i temi per i quali la Santa Sede, con multiformi motivazioni, mostrava un vivo interesse decisa ad occupare quel ruolo che le si stava presentando e forte dell'indiscussa autorità morale di Paolo VI ovunque riconosciuta. Con questa conferenza mons. Casaroli dette una lettura dei principali fatti che avevano segnato la storia dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale e fece quasi un bilancio

²⁰ Conferenza tenuta all'Istituto di Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano. La conferenza ebbe larga eco e molti organi di stampa ne pubblicarono ampi resoconti; il testo in **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 264 s.

²¹ Per quanto concerneva l'invito rivolto da un organismo 'laico' come l'Istituto di Milano, va notato che vi era il significativo precedente di un altro invito al card. Montini che parlò su "Concilio ecumenico nel quadro storico internazionale" il 27 aprile 1962.



delle posizioni della Santa Sede in rapporto ad essi e un quadro delle prospettive attese. Fu un'ampia trattazione storico-politica.

Possiamo organizzare in tre parti una breve illustrazione degli argomenti trattati.

1. L'Europa divisa in due blocchi dopo la seconda guerra mondiale.

L'esperimento marxista-leninista apparso in Unione Sovietica dopo la prima guerra mondiale introdusse in Europa una realtà sostanzialmente nuova, destinata ad avere vastissimo influsso sui destini dell'Europa e non di essa soltanto. Questo ha segnato e segna profondamente, anche dopo il "cataclisma" della seconda guerra mondiale, il volto dell'Europa che ha subito "la lacerazione" in due grandi blocchi, fondati su una "contrapposizione ideologica". E ancora: "La linea divisoria, penetrata nelle carni dell'Europa (...) passava ora attraverso entrambi gli schieramenti, dei vincitori e dei vinti, e li spaccava con il taglio profondo di un affrontamento ideologico (...) interessante il fondo stesso, l'essenza del concetto di società e della sua organizzazione". Erano due filosofie di vita, due concezioni del mondo, due volontà decise, aggressivamente poste sulla difensiva. A differenza del primo dopoguerra, l'area 'socialista' "si estendeva ormai nel cuore dell'Europa, affacciandosi all'Adriatico e includendo popoli di antica cultura e tradizione tipicamente europee e occidentali" e in notevole misura cattolici. È un'area, diceva Casaroli, che nei confronti di quella occidentale è in uno stato di guerra, fredda sì, ma non per ciò meno aspramente guerreggiata, materialmente separata dalla barriera di frontiere gelosamente chiuse e difficilmente valicabili. Questa situazione aveva creato, non solo a politici e statisti, ma anche alla Santa Sede problemi gravissimi. Gli Stati fondati sul marxismo erano ispirati da reali motivazioni antireligiose, per l'affermazione e la difesa di valori considerati supremi tali da esigere o giustificare ogni sacrificio comprese le libere scelte spirituali. La posizione della dottrina cattolica era chiara nei confronti dell'ideologia marxista considerata nell'aspetto materialistico che ne faceva una dottrina essenzialmente atea e antireligiosa. Negata a identificazioni o ad alleanze con blocchi politici, la Santa Sede si trovò nella impossibilità di seguire la sua vocazione di universalità. Fedele alla sua tradizione di non prendere mai iniziative di rotture, perseguendo un desiderio di legittima e leale tutela di essenziali diritti, come di superiori e comuni interessi, la Santa Sede non ritirò i suoi rappresentanti diplomatici in quegli Stati entrati nell'area socialista ma l'interruzione delle relazioni diplomatiche avvenne su



iniziativa di quei governi e i rappresentanti della Santa Sede furono allontanati o obbligati a lasciare i vari Paesi.

2. La possibilità di dialogo

Da circa dieci anni il dialogo era ripreso, non sempre coronato da successi, non dappertutto facile, comunque con un movimento, si direbbe, difficilmente reversibile. In effetti, era dall'inizio degli anni sessanta che la Santa Sede aveva contatti, più o meno informali, con la principale potenza 'avversaria': la presenza degli osservatori russi al concilio Vaticano II, le esternazioni di Krusciov nei confronti di Giovanni XXIII, la rilevanza che si era data nell'Unione Sovietica all'appello del papa per la pace nel 1962, la liberazione di mons. Slipyj, l'incontro di Giovanni XXIII con Adjubei, genero di Krusciov: tutti fatti interpretati realisticamente come segnali di disgelo. Poi l'inizio di incontri e di negoziati di mons. Casaroli con esponenti dei governi ungherese, cecoslovacco, jugoslavo e polacco. Casaroli si poneva l'interrogativo: che cosa era intervenuto di nuovo? E da parte di chi? Non sembrava importante dare una risposta, quanto piuttosto precisare che la Santa Sede era sempre disposta ad una ripresa del dialogo quando l'altra parte vi si dimostrasse disposta: incoraggiandola, anzi, e facilitandoglielo. Questo non voleva dire sconfessare o abbandonare chi per la Chiesa aveva lottato e sofferto ma operare per le condizioni minime, almeno, per lo svolgimento della vita cristiana e per l'esistenza e l'attività della Chiesa. Ma la Santa Sede intendeva operare anche per l'affermazione di legittimi valori umani del progresso sociale, della cultura e della pace. Tutto questo aveva un nome: Giovanni XXIII il cui calore umano parve fondere una profonda barriera di ghiaccio. Non si vedeva ragione per abbandonare una strada certamente non sicura, che poteva continuare a conoscere arresti o regressi, ma che rispondeva a grandi necessità ed a quello che appariva essere il corso – provvidenziale per un cristiano – della storia. La strada andava percorsa con occhio lungimirante ed attento; con forte volontà, non facile ad illusioni e a scoraggiamenti, con una prudenza aperta anche alla audacia: come chi mira ad un grande, benefico e ragionevole disegno. Mons. Casaroli indicava quasi l'identikit di colui che doveva in prima persona condurre il dialogo, cioè egli stesso: cortese nelle forme, quanto fermo nei principi e prudente nel procedere.

3. L'Europa con il superamento dei blocchi



Nonostante tutto, il concetto di Europa, non tanto come unità geografica quanto come comunità di storia e di cultura, di tradizione e di spirito, formatasi nel corso dei secoli, sotto l'egida di alcune realtà e idee-madri, è riapparsa nel dopoguerra, anche se poteva sembrare quasi travolto e miserevolmente distrutto dai risultati dell'ultima guerra, quasi un gigante dismembrato, con i due principali tronconi legati e come saldati, da una parte, al mondo d'oltre-Atlantico, e dall'altra ad una Superpotenza solo a metà europea. Mons. Casaroli ricordava alcuni precursori del processo di unificazione europea (Churchill ed Einaudi) e in questo senso vedeva importanti segnali nella costituzione di organismi europei ai quali la Santa Sede, e Casaroli ricordava alcuni interventi di Pio XII e di Paolo VI, aveva dato tutto l'appoggio. Ma la Santa Sede, convinta che il patrimonio spirituale dell'Europa ha le sue radici nella comune eredità cristiana, perseguiva una linea politica molto realistica, che Paolo VI concepiva come "un avvicinamento leale e profondo". Poi, Casaroli dedicava molto spazio, senza nascondere la sua personale soddisfazione, ma sempre con atteggiamento realistico, alla iniziativa assai innovativa nelle relazioni internazionali: la Santa Sede veniva invitata a partecipare ad una Conferenza paneuropea. Il diplomatico vaticano faceva conoscere all'opinione pubblica, per la prima volta, come si erano svolti i fatti. La Santa Sede, che aveva seguito gli sviluppi dell'iniziativa, fu direttamente interessata al problema da un passo compiuto nel marzo 1969 dalle potenze del Patto di Varsavia che tramite l'ambasciata di Ungheria a Roma, le rimisero il testo del c. d. "Appello di Budapest" inviato a tutti i Paesi europei "per il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa". Successivamente furono rimessi alla Santa Sede altri documenti da parte del governo finlandese e da parte dei Paesi membri della NATO; la Santa Sede espose la sua posizione di favore e il suo profondo interesse in altrettanti documenti²². Non si poteva sottovalutare l'iniziativa assunta dagli Stati membri del Patto di Varsavia che consentiva alla Santa Sede di approdare ad una istanza internazionale multilaterale a quel momento straordinariamente importante²³. C'è da chiedersi se, senza l'iniziativa sovietica, i governi degli Stati dell'Europa occidentale avrebbero proceduto ugualmente all'invito. L'impressione personale è in senso negativo, considerate sia la consolidata tradizione

²² I testi dei documenti in *La politica del dialogo...*, cit., p. 789 s.

²³ Un ampio commento sulla partecipazione della Santa Sede al processo di Helsinki in **G. BARBERINI**, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 325 s. Si veda anche **G. BARBERINI**, *Sécurité et coopération en Europe d'après les principes d'Helsinki. La position du Saint-Siège*, "Revue d'éthique et de théologie morale. Le Supplément", n. 228, mars 2004, p. 137 s.



anticlericale di molti Stati e sia l'influenza di molte logge massoniche europee. I lavori della Conferenza avrebbero avuto inizio nel successivo mese di novembre di quell'anno 1972.

Mons. Casaroli sintetizzava così il suo pensiero:

- la Santa Sede riconosceva di essere profondamente e direttamente interessata a un problema morale ed umano oltretutto politico, come la pace e la collaborazione fra i popoli; tanto più che la pace e la buona armonia in Europa interessano tutto il mondo;
- esprimeva considerazioni positive quanto alle finalità invocate, di rafforzare, cioè, la pace e la sicurezza in Europa;
- esprimeva considerazioni positive circa la insufficienza, a lungo andare, del solo equilibrio delle forze per assicurare quelle finalità;
- esprimeva considerazioni positive a certe condizioni – adeguata preparazione e contenuto sufficientemente valido – circa l'idea concreta di una Conferenza effettivamente rappresentativa di tutte le forze dalle quali dipendono la pace e la sicurezza in Europa.

Infine, mons. Casaroli rilevava che l'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla davvero nuova situazione politico-sociale determinatasi e sviluppatasi in Europa dopo l'ultima guerra mondiale, era quello di una presenza fatta di interesse, di iniziativa, di partecipazione. L'atteggiamento era prudente e di attesa ma va notato che mons. Casaroli, proprio in chiusura della sua conferenza, rilevava che la Santa Sede, pur ferita dalla frattura ideologica che colpiva il continente europeo, senza cedere alla spinta a prendere partito per quello dei due blocchi dove pur trovavano ascolto le sue parole ed accoglienza la sua azione, essa aveva mostrato invece la consapevolezza che è nella sua natura e nella sua missione di non rifiutarsi al contatto e al dialogo, anzi a cercarli, con tutti. Osservava che questo non le impediva di incoraggiare la ricerca delle vie dell'unità d'Europa, "anche se per ora soltanto parziale; ma con la mira posta a più complete realizzazioni (...)". È difficile immaginare a che cosa pensasse mons. Casaroli con questo riferimento; così come è difficile ipotizzare che mons. Casaroli si trovasse con anticipo sulla linea-guida perseguita poi da Giovanni Paolo II per la riunificazione del continente europeo, riunificando l'ovest e l'est.

5 - La Santa Sede e i problemi del disarmo (12 aprile 1972)²⁴

²⁴ Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: il testo del discorso in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 288 s.



I primi anni settanta furono molto intensi per mons. Casaroli, fra discorsi, negoziati con gli Stati socialisti, preparazione della Conferenza paneuropea, oltre che il lavoro normale intenso nella Segreteria di Stato vaticana come Segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, in pratica, Ministro degli esteri. La trattazione che il prelado presentò al Corpo diplomatico fu molto ampia e costituì un esame dettagliato di tutti gli aspetti più importanti connessi al complesso problema del disarmo. La Conferenza di Helsinki era ormai alle porte e lo sforzo generale per mettere in piedi un sistema di sicurezza in Europa non poteva prescindere dalla questione del disarmo concernente le armi strategiche e convenzionali. Nella trattazione di Casaroli in fondo si può cogliere l'interesse della Santa Sede, che rifletteva quello più generale, perché la questione del disarmo non potesse essere un affare da affrontare soltanto in un dialogo bilaterale USA-URSS. L'avvio della Conferenza, che sembrava ormai vicino, era anche favorito dalla stipulazione di Accordi fra la Repubblica Federale di Germania e alcuni Stati socialisti e dall'intesa per Berlino; anche se rimanevano problemi rilevanti nei negoziati SALT (Strategic Arms Limitation Treaty) e MBFR (Mutual and Balanced Forces Reduction) e non si erano ancora conclusi accordi per l'interdizione degli esperimenti atomici compresi quelli sotterranei e per la riduzione equilibrata degli armamenti convenzionali. Questo era il quadro nel quale mons. Casaroli parlava del disarmo ai diplomatici, tema fortemente sentito in quel momento storico.

Due giorni prima, il 10 aprile, era avvenuta l'apertura alla firma della Convenzione sul divieto dello sviluppo, produzione e stoccaggio di armi batteriologiche (biologiche) o a base di tossine e sulla loro distruzione²⁵ e questo era considerato da Casaroli, sotto la spinta della coscienza mondiale, come un nuovo passo sulla strada lenta e seminata di difficoltà per diminuire i rischi o almeno gli orrori della guerra, rinunciando all'uso delle armi per regolare i conflitti. Peraltro, come frutto di un lavoro tenace fra mille difficoltà, in sede di Comitato delle Nazioni Unite per il disarmo, si era giunti ad accordi che se pur parziali e con limiti di estensione e di efficacia, facevano concludere che la comunità internazionale non era rimasta inerte sul complesso problema. È utile ricordare gli strumenti internazionali già adottati: trattato per la smilitarizzazione dell'Antartide (1959), trattato per l'interdizione degli esperimenti atomici nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua (1963), trattato per l'esplorazione e l'uso pacifico della spazio, della luna e di altri corpi celesti (1967), trattato per la zona

²³ La Santa Sede ha aderito alla Convenzione il 4 gennaio 2002.



denuclearizzata in America Latina (1967), trattato per l'interdizione di installazioni atomiche e di altri mezzi di distruzione di massa sui fondi marini ed oceanici (1971).

Mons. Casaroli, dando dimostrazione di conoscere a fondo le questioni e gli eventi, tracciò una breve storia dell'interesse e anche dell'impegno di molti uomini politici per il disarmo già a partire dal primo dopoguerra, fino alle intese Krusciov-Kennedy del 1961 e alla conclusione di trattati internazionali negli anni sessanta; senza nascondersi che un disarmo universale e completo rappresenta sempre un'utopia difficile o impossibile. Di fronte agli interrogativi che si ponevano circa l'effettiva attuazione di questa utopia "nobile, ma irrealizzabile" con il rischio di farla rimanere "nel limbo degli ideali", mons. Casaroli ricordava l'impegno e le parole dei papi: di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI, risalendo fino a Benedetto XV che nel lontano 1917 esortava i Capi dei popoli belligeranti dicendo che il punto fondamentale era in primo luogo che alla forza materiale delle armi dovesse sostituirsi la forza morale del diritto.

La Santa Sede non si limita ad enunciare principi generali ma essa ha dato sempre appoggio morale a tutti i tentativi concreti intrapresi nella comunità internazionale. Ecco un passo importante del discorso: "Je crois qu'on ferait injure à la clairvoyance du Saint-Siège si on pensait qu'il ne se rend compte de ces difficultés ou d'autres analogues; ou à son honnêteté, si on le soupçonnait de s'attribuer, en en ayant conscience, une tâche qui pourrait aller jusqu'à être dangeusement démagogique". Sulla base di questa precisazione, mons. Casaroli fissava alcuni punti:

- il problema del disarmo va considerato nel quadro degli altri problemi che hanno per oggetto una organizzazione internazionale capace di assicurare la pace nel rispetto dei diritti di tutti i membri della comunità;

- non si può chiedere ad alcuna nazione di affidare a istituzioni giuridiche e politiche sopranazionali il riconoscimento e la difesa dei propri diritti o legittime rivendicazioni se le istituzioni non appaiono ispirate da criteri di giustizia e capaci di assicurare l'esecuzione delle loro decisioni;

- se è vero che il disarmo tende a togliere alle nazioni i mezzi per fare la guerra, è anche vero che esso non elimina le cause di conflitti, che essenzialmente consistono o in una volontà di potenza che minaccia i diritti, l'indipendenza e la vita delle altre nazioni ovvero nella volontà di difendere o di riconquistare ciò che è ritenuto un proprio diritto o di respingere o prevenire un'aggressione o difendere la propria identità;



- per tutelare i propri interessi ogni Stato è portato a far affidamento sulle proprie forze o su quelle degli alleati: questo si fonda su un sentimento diffuso a livello universale secondo cui sarebbe indegno per uno Stato affidare ad altri come pure ad un'autorità superiore la difesa dei propri interessi e pertanto il principio di farsi giustizia da sé è accettato e applicato come una cosa giusta e indiscutibile;

- questo comporta che il progetto di un disarmo integrale manca di una base per la sua realizzazione, senza che la guerra possa essere considerata la soluzione valida e sicura;

- l'idea di una comunità dei popoli appare certamente come un'utopia ancor più utopica che il disarmo totale e universale ma, ricordando le parole di Luigi Einaudi pronunciate nel 1947, si può dire che ormai la scelta è unicamente fra l'utopia e la morte e questo fa auspicare un'organizzazione più adeguata della comunità internazionale;

- per quanto concerne gli armamenti convenzionali la Santa Sede auspica che vengano fatti lealmente e con perseveranza tutti gli sforzi necessari perché l'equilibrio delle forze sia ridotto al più basso livello compatibile con i margini indispensabili per la sicurezza.

La conclusione del discorso di mons. Casaroli ai diplomatici era comunque ispirata a una ragionevole e realistica fiducia, auspicando il miglioramento di quelli che possono essere considerati i servizi che l'organizzazione internazionale deve procurare alla comunità delle nazioni, quali lo sviluppo delle istituzioni di arbitrato e il funzionamento della Corte internazionale di giustizia; fermo restando, osservava Casaroli, che bisognava operare "en attendant une sécurité collective plus complète et plus stable (...)".

6 - La Santa Sede e l'Europa orientale (24 ottobre 1973)²⁶

Il 1973 fu un anno quanto mai ricco di eventi nella vita della comunità internazionale. Basti ricordare l'avvenuto primo allargamento della Comunità europea (Regno Unito, Danimarca e Irlanda), la firma dell'accordo di armistizio fra il Segretario di Stato americano Kissinger e il rappresentante vietnamita Le Duc Tho, il rovesciamento del regime di Allende in Cile, un nuovo conflitto arabo-israeliano (guerra del

²⁶ Discorso tenuto a New York al Council on Foreign Relations; il testo in lingua italiana del discorso pronunciato in lingua inglese in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit. p. 298 s.



Kippur). I contatti, i negoziati e i colloqui fra la Santa Sede e alcuni governi degli Stati socialisti si erano sviluppati da circa 10 anni e mons. Casaroli alcuni mesi prima aveva proceduto alla consacrazione di quattro nuovi vescovi in Cecoslovacchia chiudendo una prima fase di durissime trattative. Si poteva parlare di riavvicinamento della Santa Sede agli Stati dell'est europeo governati da regimi marxisti-leninisti che sembravano aver diminuito la persecuzione e la pressione in precedenza praticate nei confronti della Chiesa. Ma il riavvicinamento aveva colpito l'opinione pubblica internazionale che era quasi portata a pensare che il comunismo non fosse più il nemico principale della Chiesa cattolica. Il riavvicinamento era stato criticato, e continuava ad essere criticato, anche in molti ambienti cattolici, specialmente nelle istituzioni e nelle organizzazioni, presenti anche negli Stati Uniti, legate all'emigrazione polacca, cecoslovacca, ungherese, croata, russa che operavano con iniziative di vario genere decisamente contrarie a quei regimi. Si stentava a capire, in questo contesto, l'utilità di colloquiare e negoziare con i comunisti e comunque si riteneva che sarebbe stato impossibile giungere a risultati concreti e soddisfacenti, tali da far cambiare le condizioni di vita della Chiesa che erano veramente drammatiche. Dopo dieci anni di contatti, di negoziati e di politica verso l'est, avendo all'attivo qualche buon risultato, mons. Casaroli ritenne che fosse giunto il momento di tentare di far chiarezza sui reali obiettivi perseguiti dalla Santa Sede la quale, pur cosciente che "il margine di possibilità" appariva "ridottissimo", si muoveva seguendo la politica del dialogo perseguita da Paolo VI che consentiva di ritenerlo come "uno sforzo doveroso".

Mons. Casaroli organizza la sua esposizione, chiara, con garbo e senza spunti polemici, secondo una particolare logica: 1) quale sia l'atteggiamento della Santa Sede verso quella parte del mondo unita da forme di governo regolate da un'ispirazione ideologica comune (il marxismo-leninismo) che aveva dato luogo alla cosiddetta ostpolitik (circa il termine normalmente usato Casaroli faceva presente che sarebbe stato meglio parlare di "policy" e non di "politik"); 2) il tema del rapporto fra Santa Sede e Stati dell'Europa orientale deve essere inquadrato nella problematica più vasta del rapporto della Santa Sede con il mondo moderno e questo non soltanto sarebbe servito a liberare l'argomento da una carica di "pathos" ricorrente, ma soprattutto perché i principi generali informativi dell'atteggiamento della Santa Sede in questo campo sono sostanzialmente gli stessi che regolano il rapporto fra la Santa Sede e la società civile.

Ritengo che questo approccio al problema dei rapporti con i governi comunisti dovesse tener conto dei contatti che la delegazione



della Santa Sede ormai abitualmente aveva con le delegazioni di tali governi nei lavori della Conferenza di Helsinki che era entrata nella II fase, la più impegnativa a Ginevra, durante la quale la delegazione vaticana intendeva far valere alcuni interessi ritenuti fondamentali, come si era espresso lo stesso mons. Casaroli parlando il 6 luglio precedente durante la sessione plenaria della Conferenza, impegnato a dare una positiva credibilità internazionale all'azione politico-diplomatica della Santa Sede²⁷.

Fondamentalmente i principi generali, cui Casaroli faceva riferimento, si basano sulla funzione e sulle responsabilità della Santa Sede nella Chiesa cattolica che è sparsa nel mondo ma che costituisce un'unità di fede, di fini e di organizzazione; la Santa Sede esercita un'autorità di guida e di governo ecclesiastico. Questa posizione dà alla Santa Sede alcuni poteri che sono propri ed esclusivi e proprie responsabilità; tutto situato sul piano spirituale e religioso che però non resta necessariamente confinato alla sfera interna delle coscienze. A prescindere dall'appartenenza confessionale, ogni Chiesa, come ogni gruppo associato in una comunità di fede e di vita religiosa, si presentano distinti dallo Stato e si trovano ad operare nel contesto di più Stati e delle loro strutture giuridiche. Se queste, insieme all'orientamento generale politico dello Stato, riconoscono l'adeguato spazio di libertà agli individui, singoli o associati, sarà possibile stabilire fra Stato e Chiesa un rapporto tranquillo e senza problemi, con un regime di separazione o di cooperazione. Come si vede, la rivendicazione è generale e non limitata agli interessi cattolici.

Per quanto riguarda in particolare la Chiesa cattolica, Casaroli riteneva di porre alcune precisazioni. Data anche la sua organizzazione con un sistema dottrinale e giuridico indipendente da quello degli Stati, con una dimensione universale, la storia ha registrato difficoltà speciali per trovare nei vari ordinamenti statali spazi sufficienti per una libera esistenza, che spesso si sono tradotti in conflitti quando si è trattato di diritti e di esigenze considerati essenziali o vitali dalla Chiesa. Si sono date e si danno così aree dove regola è la pace e solo eccezionale la possibilità di urti, come negli Stati Uniti d'America il cui ordinamento assicura un "ampio spazio vitale"; ma non dappertutto è così. Mons. Casaroli rilevava che in tali casi la Santa Sede doveva essere vicina alla Chiesa locale e che "tale partecipazione attiva e diretta della Santa Sede è tanto più necessaria quanto maggiori sono le difficoltà, oppure quando si tratti di problemi che esulano dalle competenze delle Chiese locali". Di qui, "la disponibilità della Santa Sede al dialogo con gli

²⁷ "La documentation catholique", 1973, n. 1637, p. 721 s.



Stati", sia per superare difficoltà sia per mantenere un rapporto corretto e un'amichevole collaborazione.

Altri principi generali ispiratori del rapporto della Santa Sede con gli Stati sono stati illustrati da Casaroli.

- Dato che nessun movimento religioso, seppur motivato da interessi e problemi trascendenti, può disinteressarsi di quelli relativi alla convivenza degli uomini fra loro, in particolare le Chiese cristiane, basate sul vangelo che proclama l'amore del prossimo, sono portate ad estendere il loro interessamento anche ai problemi della vita sociale e internazionale. La Santa Sede esercita una leadership morale convinta che cause come quella della pace, dello sviluppo delle nazioni e della cooperazione fra i popoli rispondono anche alla ispirazione evangelica e alla missione della Chiesa.

- Riconosciuta la singolare posizione della Santa Sede sul piano internazionale, ad essa è offerta "la possibilità di interessarsi ai problemi della convivenza fra i popoli come interlocutore diretto dei Paesi interessati". Inoltre, "la sua qualità di membro accettato della comunità degli Stati le offre la possibilità di un dialogo che, pur partendo dai principi morali, può scendere al concreto dei problemi (...)".

Il dialogo bilaterale e multilaterale della Santa Sede con gli Stati aveva avuto un notevole sviluppo. A mons. Casaroli era facile riferirsi al pensiero e alle parole di Paolo VI che del dialogo aveva fatto la sua arma vincente²⁸. Il papa Paolo VI, che era circondato da un lusinghiero consenso e da una riconosciuta autorevolezza nella comunità internazionale, si era così espresso parlando al Collegio dei cardinali il 22 giugno 1973:

- alla richiesta di allacciare sempre più numerosi rapporti con gli Stati, la Santa Sede è indotta non "da un desiderio di affermazione umana, o la tentazione di intrometterci in un campo alieno alla missione della Chiesa e della Sede Apostolica; ma la consapevolezza, appunto di un dovere – o almeno di un titolo – che a quest'ultima spetta proprio per la sua vocazione spirituale e religiosa";

²⁸ Commemorando Paolo VI il 26 settembre 1984 nella Cattedrale di Brescia, mons. Casaroli così si esprime: "Per Paolo VI il dialogo non fu un puro espediente dialettico o una abilità didattica; esso fu l'espressione dello spirito evangelico che cerca di avvicinarsi a tutti, di tutti capire e di farsi capire da tutti". E poi, ricordando quanto lo stesso Paolo VI aveva scritto nella *Ecclesiam suam*: "Il dialogo non è orgoglioso, non è pungente; non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso" (*L'Osservatore Romano* del 28 settembre 1984).



- i popoli “non possono certo da noi attendersi appoggio d’ordine politico o aiuti di valore materiale”, ma “essa sola è in grado di dare con tanta indiscussa chiarezza e con l’autorità che le viene dalla sua storia, non meno che dalla sua natura” un orientamento e una ispirazione morale, partecipando anche come membro di pieno diritto alla vita della comunità internazionale “condividendone, nel modo che le si addice, i concreti problemi e le responsabilità”; è così lieta di accettare l’invito ad un rapporto “nel quale Essa vede un mezzo di servizio (...)”;

- la Santa Sede considera essenziale e pertinente “la salvaguardia dei diritti e della vita della Chiesa” e “il riconoscimento delle prerogative della persona umana e il rispetto di ogni legittima esigenza dello spirito e dell’ordine morale”.

Mons. Casaroli diceva che “queste considerazioni permettono di comprendere più esattamente la relazione della Santa Sede con i Paesi dell’Est europeo, o, più in generale, a regime comunista”: questo stava particolarmente a cuore al diplomatico vaticano.

Egli partiva da una constatazione che si ritrovava nel magistero pontificio, in particolare in quello di Pio XI. “Nessuna ideologia, nessun movimento di pensiero e di azione si è affacciato nella storia con un carattere così decisamente, così radicalmente, così conseguentemente negatore di Dio e della religione – di ogni religione – come il ‘materialismo dialettico’ che costituisce il credo del marxismo”. Questa riaffermazione di un punto basilare della dottrina cattolica mirava a ‘tranquillizzare’ gli ambienti cattolici critici della linea politica perseguita dal Vaticano circa l’assenza di qualunque forma di cedimento ideologico nei confronti del comunismo; nello stesso tempo, ritengo che la precisazione potesse riferirsi anche a quei movimenti cattolici che all’epoca erano sensibili a forme di marxismo revisionato²⁹. Casaroli non mostrava di credere molto alla distinzione propagandata fra la politica del partito comunista, legato alla ideologia marxista, e lo Stato impegnato ad organizzare la società nel modello marxista che

²⁹ Durante i lavori preparatori del Vaticano II, in sede di Commissione centrale preparatoria, il card. Montini si era comunque opposto ad una nuova condanna del comunismo non certo per cedimento ideologico quanto, fra l’altro, per non aggravare la situazione della Chiesa del silenzio; in ciò appoggiato, fra gli altri, anche dal vescovo di Berlino mons. Bengsch: sull’argomento si veda **G. BARBERINI**, *L’Ostpolitik della Santa Sede...*, cit., p. 77 s. e **A. TORNIELLI**, *Paolo VI. L’audacia di un Papa*, Mondadori, Milano, 2009, p. 298 s.



lottava contro ogni abuso della religione a scopi politici³⁰. Poi un altro passo importante della esposizione di mons. Casaroli: “È stata ed è posta ... la domanda se l’opposizione manifestata dalle Chiese cristiane alla ideologia marxista non sia in realtà dettata dalla volontà di contrastare l’edificazione della ‘città socialista’ come tale”, sostenendo, “sotto la copertura di ragioni di carattere religioso” la difesa di un altro tipo di società. Questo era ripetuto dai regimi comunista a giustificazione delle pesanti misure persecutorie contro le Chiese cristiane. Casaroli riteneva di non dover dimostrare “come i conflitti insorti fra le Chiese e gli Stati – tutti gli Stati – comunisti siano stati, invece, di natura fundamentalmente religiosa” e che le resistenze addebitate alle Chiese traevano origine “da leggi e da politiche governative gravemente lesive dei diritti e dei legittimi interessi religiosi dei cittadini”. Queste situazioni spiegavano l’intervento diretto della Santa Sede; ma riaffermavano anche la sua autonomia in materia politica ed economica, ben lontana da una qualsiasi forma di allineamento al c. d. imperialismo americano: accusa ricorrente da parte comunista, soprattutto negli anni precedenti.

Mons. Casaroli apriva poi il problema allora molto sentito, come ho già rilevato, dicendo che “non da tutti è valutata positivamente la ripresa e la continuazione dei contatti e delle trattative avvenute in questi ultimi anni”; di qui, l’opportunità di riandare a come si erano svolti i fatti³¹: “il soffio di aria nuova e vivificante” portato da Giovanni XXIII, le sue parole e i suoi gesti che trovavano ascolto e consenso, qualche timido segnale di cortesia ma di enorme portata, l’arrivo di alcuni vescovi dell’est al Concilio Vaticano II ed altri; infine, i due viaggi compiuti da Casaroli a Budapest e a Praga nel maggio 1963. “I due motivi di fondo che hanno contrassegnato e continuano a contrassegnare il dialogo della Santa Sede con il mondo comunista”, osservava Casaroli, cioè i problemi della Chiesa e l’azione per la pace e per il progresso, erano sempre presenti. La Santa Sede, o per essere più precisi, egli stesso che conduceva i contatti e che non di rado era circondato da sospetti e coperto da critiche, “non ha mai trascurato i primi, né si è mai rifiutata di sviluppare la seconda”, sempre fedele però a quanto gli aveva detto Giovanni XXIII al ritorno dal primo

³⁰ La situazione delle Chiese cristiane e della Chiesa cattolica in particolare negli Stati socialisti era veramente drammatica: si veda **G. BARBERINI**, *L’Ostpolitik della Santa Sede...*, cit., p. 111 s.

³¹ Per una ricostruzione completa degli avvenimenti si veda **A. CASAROLI**, *Il martirio della pazienza*, cit., p. 11 s.; **G. BARBERINI**, *L’Ostpolitik della Santa Sede...*, cit., p. 53 s.



viaggio del maggio 1963: di non aver fretta, né farsi illusioni, ma continuare, confidando in Dio.

Si può dire che la ostpolitik sia stata ispirata da Giovanni XXIII che nella *Pacem in terris* aveva enunciato tre principi fondamentali:

- non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante;
- non si possono identificare false dottrine filosofiche con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, poiché le dottrine rimangono le stesse mentre i movimenti si evolvono;
- può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi lo sia o lo possa divenire domani³².

A conclusione di questa interessante e ampia esposizione, mons. Casaroli poneva l'attenzione su due questioni certamente rilevanti, atti a dare risalto e a difendere la sua azione politico-diplomatica.

La prima concerneva i risultati che il dialogo con gli Stati comunisti aveva potuto ottenere a favore della Chiesa. La risposta, diceva con franchezza Casaroli, "non può essere né semplice, né assoluta". Da un lato, ricordava l'esistenza di difficoltà oggettive, non di "impossibili conciliazioni ideologiche, ma per trovare dei modi pratici per assicurare alla Chiesa e alla vita religiosa uno spazio vitale sufficiente, se non soddisfacente (...)". Si riaffermava in sostanza la iniziale connotazione pastorale della ostpolitik della Santa Sede e che l'azione politico-diplomatica svolta si poteva e si doveva considerare strumentale nei confronti di interessi di sopravvivenza delle Chiese e dei fedeli perseguitati. Questo voleva anche dire la ripresa di contatti con le Chiese dominate dal comunismo per non farle sentire abbandonate. Ma non si poteva negare che il margine di possibilità era ridottissimo, anche perché, notava Casaroli, la logica stessa del sistema marxista, per la sua componente ideologica, e per le sue caratteristiche di 'totalità', tendeva "piuttosto a ridurlo, se non addirittura a sopprimerlo". D'altro lato, questa linea politica perseguita doveva essere considerata come "uno sforzo doveroso"; era "un compito storico di grande respiro" che richiedeva coraggio e apertura mentale, qualità indispensabili, faceva notare, "quando della storia non si vuole e non si deve essere soltanto spettatori e vittime, ma, nei limiti del possibile, forgiatori". Con modestia, Casaroli tendeva a non enfatizzare i risultati fino a quel momento raggiunti, che comunque non erano da sottovalutare: un Accordo con l'Ungheria che aveva avviato la progressiva normalizzazione del governo delle diocesi, con la Jugoslavia, che aveva consentito quanto meno la presenza del

³² "Enchiridion vaticanum", 3, p. 96 s.



Rappresentante della Santa Sede a Belgrado e passi avanti con qualche concessione ottenuta dal governo cecoslovacco che aveva permesso qualche mese prima la nomina di 4 vescovi. Concludeva sull'argomento affermando: "Mi sembra di poter dire che la dinamica in atto, per quanto lenta ed esposta ad arresti, regressi, sorprese (particolare evidente riferimento ai duri negoziati con il governo cecoslovacco), consente una previsione non negativa: a condizione che il dialogo continui ad essere mantenuto, con tenacia, ad occhi aperti, con una prudenza coraggiosa e con pazienza (ma una pazienza, direi, 'attiva')"³³.

La seconda questione riguardava i problemi internazionali che erano stati oggetto dei rapporti della Santa Sede con gli Stati dell'Est europeo. Anche su tale questione le parole di Casaroli suonavano come conferma e difesa della sua linea politico-diplomatica; i rapporti, sia pure a livello non ufficiale, esistono e si intensificano (Casaroli pensava certamente ai contatti intrattenuti nell'ambito della Conferenza di Helsinki) "in un tono, si può dire, aperto e fiducioso". Ancora parole di garbata polemica nei confronti dei critici: "Alcuni vedono anzi con qualche sospetto la fiducia manifestata più volte da tali Governi e basata sul convincimento che la Santa Sede militi sinceramente nel campo della pace e della buona cooperazione fra i popoli (...)". L'autonomia della politica internazionale della Santa Sede era sotto gli occhi di tutti gli osservatori più attenti, senza che potesse confondersi con la politica della NATO o della Comunità europea. Casaroli aggiungeva che, essendo la pace un bene prezioso, "nella presente situazione internazionale, il solo mezzo efficace per poter arrivare a tale scopo è l'accordo fra i campi che ancora dividono il mondo e il cui confronto armato potrebbe significare la comune distruzione". Questa esigenza non consentiva alla Santa Sede "di ritirarsi sotto la tenda". Queste parole erano mirate a convincere i critici anche sulla opportunità della presenza della Santa Sede ai negoziati di Helsinki.

³³ Gli stessi pensieri, qualche tempo dopo, in una visione generale, furono espressi autorevolmente da Paolo VI parlando al collegio cardinalizio il 22 dicembre 1975: "Se in alcuni casi i risultati del dialogo appaiono scarsi, insufficienti o tardi a venire, e se altri può vedere in ciò un motivo bastevole per interromperlo, noi riteniamo invece, nostro grave dovere procedere con illuminata costanza su di una via che ci sembra, in primo luogo, squisitamente evangelica: di longanimità, di comprensione, di carità. Non senza nascondere, certo, l'amar5ezza e la preoccupazione che ci causa il protrarsi, o l'aggravarsi di non poche situazioni contrarie ai diritti della Chiesa, o della persona umana; ed ammonendo a non fraintendere questo nostro responsabile atteggiamento, quasi si trattasse di acquiescenza o di rassegnata accettazione" ("L'Osservatore Romano" del 22-23 dicembre 1975).



Tali ampie riflessioni, certamente, potevano valere per l'opinione pubblica internazionale occidentale; ma difficilmente queste considerazioni potevano essere conosciute dagli ambienti cattolici di oltre cortina che in gran numero erano diffidenti o addirittura contrari all'azione politico-diplomatica di Casaroli e vi era chi lo riteneva un collaboratore dei regimi comunisti. Anche gli ambienti cattolici dell'emigrazione erano critici dei contatti con i governi dell'est e scettici sui risultati³⁴. Peraltro, era sconosciuto a tutti che la c. d. ostpolitik aveva preso avvio dopo che Giovanni XXIII nel marzo 1963, poche settimane prima di morire, aveva ricevuto una lettera di mons. Beran, arcivescovo di Praga che da 14 anni viveva isolato, che gli aveva posto l'interrogativo, che per il papa fu angosciante e tale da commuoverlo: "Quid ergo faciendum?"³⁵ Questo interrogativo, insieme alle iniziative assunte dal card. König, arcivescovo di Vienna, per far sentire alle chiese dell'est la vicinanza delle chiese occidentali, fecero concludere al papa: dobbiamo fare qualcosa. Di qui era scaturita la politica del "modus non moriendi", che i critici di Casaroli leggevano come modus moriendi o modus vivendi vel moriendi. Ancor oggi non sono scomparse le critiche all'azione di mons. Casaroli dovute soprattutto alla non conoscenza dei documenti che invece, a mio avviso, fanno giustizia³⁶. Ad esempio, per quanto riguardava la scelta di nuovi vescovi o il trasferimento ad altra diocesi, come risulta dai documenti pubblicati, mons. Casaroli, respingendo i tentativi del governo ungherese e soprattutto del governo cecoslovacco di proporre candidati, era consapevole di dover ottenere il consenso del governo date le leggi vigenti; per questo accettava di negoziare ma dopo aver accertato soprattutto la fedeltà dei candidati al papa e l'assenza di giudizi negativi circa la loro moralità. Realismo e anche pragmatismo lo consigliavano a procedere nella ricostituzione del governo ordinario delle diocesi che sola avrebbe consentito di eliminare gradualmente i vicari capitolari strumenti del regime comunista cecoslovacco e i funzionari governativi che in Ungheria avevano il pieno controllo della vita diocesana.

³⁴ Le critiche erano assai veementi in occasione delle visite dei leaders comunisti a Paolo VI: il Presidente sovietico Podgorny (1967), il Maresciallo Tito (1971), il Presidente rumeno Ceaușescu (1973), il Presidente bulgaro Živkov (1975), il Presidente ungherese Kádár (1977), il leader comunista polacco Gierek (1977); durante il pontificato di Paolo VI il Ministro degli esteri sovietico Gromyko fu ricevuto 4 volte (1966, 1970, 1974 e 1975).

³⁵ Il testo della lettera è riprodotto nel volume di **G. BARBERINI**, *L'Ostpolitik della Santa Sede...*, cit.

³⁶ I documenti pubblicati nel volume *La politica del dialogo...*, cit.



7 - La Santa Sede e la comunità internazionale (10 dicembre 1974)³⁷

Fino a qualche decennio fa la presenza di rappresentanti della Santa Sede a conferenze e a riunioni internazionali era "inusitata", nell'epoca contemporanea è molto più frequente. Con questa osservazione mons. Casaroli apriva la sua conferenza, molto estesa, volendo svolgere, con premesse di carattere storico-giuridico, il tema della presenza e della collocazione della Santa Sede nella comunità internazionale, dimostrando l'interesse concreto con cui essa ne segue i problemi.

Anzitutto egli muove una precisa critica a chi confonde la Santa Sede con la Città del Vaticano. In effetti, elementi di confusione possono esistere dal punto di vista concettuale oltre che nel linguaggio per coloro che non sono specialisti del diritto canonico, anche perché uomini di Chiesa, pur rappresentativi, sovente si esprimono parlando di Chiesa cattolica, di Santa Sede e di Vaticano come se fossero termini e concetti corrispondenti e intercambiabili.

Nella sua esposizione mons. Casaroli riserva spazio per ribadire posizioni dottrinali di carattere giuridico-internazionalistico che, all'epoca, pur dopo l'adozione delle convenzioni di Vienna che avevano visto la piena partecipazione della Santa Sede come soggetto *optimo iure*, incontravano ancora obiezioni soprattutto di alcuni cultori di diritto internazionale. L'esposizione di Casaroli, come Ministro degli esteri della Santa Sede, è supportata da una profonda convinzione circa le prerogative e le caratteristiche della Sede Apostolica; l'esposizione si caratterizza per uno stile estremamente corretto sotto il profilo storico-giuridico, e anche letterariamente ricercato.

Una prima affermazione di Casaroli: "La migliore dottrina, infatti, anzi si potrebbe dire la dottrina quasi senza eccezione, è concorde nel riconoscere l'attributo della sovranità alla Santa Sede come organo supremo di governo della Chiesa cattolica". È stato un fatto, diceva Casaroli, sempre accettato prima del 1870 e dopo il 1929, quando lo Stato vaticano allora costituito veniva a rappresentare soltanto "un insignificante piedistallo, sul quale si libra però, le ali spiegate a coprire l'intero orbe, un potere indipendente e sovrano: rispettato e stimato, oppure sospettato e combattuto, ma che s'impone per la sua statura, la sua storia, il suo influsso". Dal punto di vista giuridico questo è il punto

³⁷ Conferenza tenuta a Roma nella sede della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI): il testo in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 329 s.



centrale dell'elaborazione dottrinale che interessa la Santa Sede, la quale esercita il suo potere supremo di imperio non come personificazione giuridica della Chiesa ma quale *subiectum iuris* sovrano che la governa. La partecipazione della Santa Sede come soggetto *optimo iure* alla elaborazione, all'adozione e alla entrata in vigore delle convenzioni di Vienna ha rappresentato un argomento assai solido per il riconoscimento della sua personalità giuridica internazionale. Inoltre, l'avallo politico di questa riconosciuta posizione si era avuto con la partecipazione alla Conferenza di Helsinki (che sarebbe terminata di lì a qualche mese), cui mons. Casaroli era direttamente interessato. È certamente utile ricordare quanto scriveva, qualche anno dopo, un giurista internazionalista di chiara fama, come G. Arangio Ruiz, che, quasi chiudendo una discussione durata a lungo, sintetizzava la sua analisi dottrinale scrivendo che la Chiesa romana è stata ed è soggetto di diritto internazionale, ente sovrano *auctoritatem superiorem non recognoscens*, effettivamente non subordinato ad altri poteri, perché come tale partecipa alle relazioni internazionali, sovrana e indipendente in quanto è una potenza grazie al suo patrimonio morale e a causa delle sue attività e finalità spirituali³⁸.

Un altro elemento veniva precisato da mons. Casaroli: "Membro di pieno diritto della comunità internazionale, alla pari degli Stati, alla Santa Sede spetta pertanto, in questa, una situazione del tutto singolare. La sua sovranità è di indole spirituale". Casaroli ricordava che, in quanto tale e come potenza morale, la sua autorità si estende su centinaia di milioni di persone sparse in tutto il mondo, che la sua forza non consiste in un apparato militare ma nel rispetto che i suoi insegnamenti e i suoi orientamenti incontrano nella coscienza del mondo cattolico, largamente condiviso anche dai non cattolici.

La Santa Sede, pur con una sovranità di indole spirituale, e la Chiesa cattolica si presentano con la forza della consistenza numerica degli aderenti e della forma organizzata "che ne fa un 'corpus' internazionale, giuridicamente strutturato (...) ma insieme, altresì, nella accettazione di una autorità che ha il suo vertice nel Sommo Pontefice, principio e fondamento visibile di quella coesione anche esteriore che permette alla Chiesa di agire unitariamente (...)". La natura spirituale e religiosa della sovranità della Santa Sede "ha continuato a riserVARLE il posto che le era stato tradizionalmente riconosciuto, non in forza della sovranità temporale del Papa sugli Stati Pontifici, ma in quanto egli era il Capo della Chiesa Cattolica".

³⁸ Si veda: G. ARANGIO RUIZ, voce *Stati e altri enti (soggettività internazionale)*, in "Novissimo Digesto Italiano", XVIII, Utet, Torino, 1977, in particolare p. 155 s.



Dopo aver svolto queste considerazioni a prevalente carattere giuridico, mons. Casaroli passò ad esporre alcuni aspetti rilevanti della presenza della Santa Sede nella comunità internazionale, che qui vengono riassunti.

a) La pacifica accettazione della Santa Sede nel concerto delle nazioni la impegna, “nella specificità delle sue finalità e dei suoi mezzi”, a dare piena collaborazione al raggiungimento degli scopi che sono propri della comunità internazionale, come si ritrovano nel preambolo dello statuto delle Nazioni Unite, nei quali Casaroli vede “l’ampio parallelismo con testi pontifici e conciliari ben noti”; a suo giudizio, ma non credo che tutti condividerebbero questa opinione, quei solenni principi “sembrano essi stessi un’eco della multisecolare tradizione cristiana”.

b) Come potenza morale, la Santa Sede può esercitare “un considerevole influsso nella vita internazionale” e l’influsso morale non è meno importante, per la comunità internazionale, di quello che è proprio del potere degli Stati, è necessario e indispensabile. Questo contribuisce ad assicurare “migliori condizioni per il raggiungimento degli scopi di pace, giustizia, armonioso progresso che sono la ragion d’essere del vivere, Stati e popoli (...)”, collegati e organizzati per prevenire conflitti distruttivi e creare cooperazioni benefiche. Non può mancare la considerazione che lo Stato e gli uomini di Stato sovente “sono facilmente portati a ragionare più in termini di ‘realtà effettuale’ che di principi morali, ed a prendere come criterio di condotta più il ‘sacro egoismo’ nazionale o la ‘ragion di Stato’ che le norme etiche”.

c) La comunità internazionale “solo alla Santa Sede, quale organo centrale di governo della Chiesa cattolica, riconosce carattere di membro di pieno diritto della comunità stessa, ammettendola a prendere posto e ad agire in essa alla pari degli Stati”. Anche per questo essa è consapevole delle sue responsabilità ed è debitrice di una rappresentanza di tutte le forze che intendono far valere i valori morali negli affari internazionali e nei rapporti fra gli Stati.

d) Nel seno della comunità internazionale la Santa Sede si pone e così è accettata quasi come “coscienza dell’umanità” e ad essa dà cooperazione volenterosa e leale. Come tale, enuncia principi, propone punti di dottrina morale di valore non soltanto cristiano ma universale, su piede di parità con gli altri membri della comunità internazionale, senza perdere le caratteristiche specifiche della sua natura, svolgendo con una certa ‘discrezione’ le funzioni di insegnamento etico.

e) In particolare sono ricordate alcune funzioni di servizio che la Santa Sede svolge. Una prima riguarda lo “studio sereno ed oggettivo dei problemi che angustiano e spesso dividono i popoli”; studio



“accurato e spassionato” tanto più necessario quanto più complessi sono i problemi. Una seconda funzione: senza presumere di disporre sempre e necessariamente di più completi elementi di giudizio, “la molteplicità, però dei suoi contatti e la fiducia che alle parti in disaccordo ispira il suo trovarsi al di sopra delle contese e degli interessi contrapposti, la stessa maggior possibilità che ciò le offre di una visione e di una valutazione più spassionata, pongono naturalmente la Santa Sede in una situazione oggettivamente più favorevole per essere di aiuto in questo campo”. Con una terza funzione di servizio la Santa Sede offre “ai contendenti la possibilità di un tramite discreto, riservato, disinteressato, per l’inizio di un colloquio che altrimenti ostacoli di vario genere, a cominciare dalla difficoltà di muovere il primo passo, specialmente quando gli animi sono molto accesi e le passioni particolarmente eccitate, renderebbero, se non impossibile, estremamente difficile”. La povertà dei suoi mezzi materiali (come la forza bellica ed economica) non dà ombra a nessuno e si unisce ad un prestigio morale largamente riconosciuto. Questo, comunque, non fa pretendere alla Santa Sede di giocare un ruolo di ‘mediazione’ nel senso tecnico del termine³⁹.

f) Mons. Casaroli diceva dell’atmosfera singolare “- direi quasi di vera cordialità – che sembra oggi caratterizzare il rapporto dei membri della comunità internazionale nei suoi riguardi”. E aggiungeva che, fatte le dovute eccezioni, “la comunità internazionale, nel suo insieme, vede oggi nella Santa Sede un potere sulla cui decisa volontà di bene e sul cui impegno tutte le Nazioni cattoliche o non cattoliche, cristiane o non cristiane possono fare sicuro affidamento quando siano da difendere o da promuovere le grandi cause dell’umanità”. Individuava la giustificazione di questa fiducia nell’atteggiamento della Santa Sede “fatto di rispetto, di comprensione della gravità e delle difficoltà dei compiti che incombono sui responsabili della vita pubblica nei singoli Paesi e nella loro comunità”.

g) Non deve né meravigliare né scandalizzare il fatto che la Santa Sede offra e non rifiuti di dialogare e di collaborare anche con Stati

³⁹ Nel passato, dopo il 1870, sono stati molti gli interventi operati dalla Santa Sede su richiesta delle parti in causa per risolvere controversie; non è agevole collocarli nelle diverse categorie (mediazione, arbitrato o interposizione di buoni uffici). Nell’epoca contemporanea la Santa Sede ha contribuito a definire la complessa vertenza fra Argentina e Cile riguardante il Canale di Beagle; si trattava non soltanto dell’esigenza di definire geograficamente e giuridicamente l’appartenenza di alcune isolette site nel canale della Terra del Fuoco, quanto piuttosto di assicurarsi posizioni favorevoli in una regione promettente per potenzialità economiche e importante sotto il profilo strategico. La difficile mediazione si concluse nel 1984 con un trattato di pace e di amicizia firmato nella Città del Vaticano; per la Santa Sede firmò il card. Casaroli.



“dove esistono per la Chiesa, e per la religione in genere, gravi problemi ancora non risolti, e dove il dialogo diretto alla loro soluzione, o non progredisce come è necessario e sarebbe auspicabile, o sembra addirittura rifiutato”. Non si può mettere in dubbio l’impegno della Santa Sede nel far fronte al dovere di tutelare e promuovere la libertà religiosa e il rispetto dei diritti fondamentali della coscienza e della persona. “Pur fra le molte difficoltà e le non poche incomprensioni, la Santa Sede può affidare con serena coscienza l’attività che sta svolgendo al servizio della Chiesa, in uno dei periodi più duri e drammatici della sua vita, al severo ma obiettivo giudizio della storia (...)”.

h) Quella della Santa Sede non è una posizione voluta di neutralità, di equidistanza fra le parti o i blocchi in contrasto; “quasi che essa non voglia compromettersi nel giudizio sulla giustizia della causa dell’uno o dell’altro contendente, e soprattutto nell’appoggio ad uno contro l’altro”. Ma posto che “manzonianamente” la ragione o il torto non si dividono con un taglio netto, la Santa Sede si forma un giudizio morale, lo manifesta anche pubblicamente se opportuno. La sua preoccupazione non è tanto quella “di far giustizia”, quanto quella di aiutare a “fare la pace” senza disattendere e sostenendo i principi e concretamente le ragioni della giustizia.

i) Un ultimo aspetto affrontato da mons. Casaroli riguarda la partecipazione della Santa Sede a conferenze e ad organismi internazionali. La Santa Sede risponde positivamente agli inviti che le vengono rivolti per partecipare ad incontri internazionali. La sua presenza è generalmente accolta “con favore e con simpatia” e “in ogni caso, la sincerità dell’atteggiamento della Santa Sede e la riconosciuta autorità della sua parola inducono, se non altro, a più seria e non inutile riflessione”. La partecipazione della Santa Sede come membro di organizzazioni internazionali “è considerevole, ma non automatica come è in genere quella degli Stati”. Mons. Casaroli sottolinea che la natura e le funzioni proprie della Santa Sede le impongono “una presenza discreta” e un’azione costante ma non impegnata nell’appoggio o nell’opposizione alle parti contendenti. Ricorda, infine, “la professione di fiducia” nell’Organizzazione delle Nazioni Unite rivolta da Paolo VI quando parlò all’Assemblea Generale il 5 ottobre 1965, manifestando grande apprezzamento e incoraggiamento per il raggiungimento degli obiettivi dell’Organizzazione. In effetti, quella data aprì una pagina nuova dei rapporti Santa Sede-ONU che nel 2004 sono stati coronati dal riconoscimento di ‘Osservatore permanente’, preso anche atto che la Santa Sede partecipa o come membro o come osservatore a numerosi organismi e agenzie delle Nazioni Unite. Lo



status riconosciuto le consente ora di prendere la parola durante i dibattiti dell'Assemblea Generale e presentare progetti e risoluzioni che la riguardano; risulta confermata la sua specifica attività, di natura religiosa e morale, nell'ambito dell'ONU⁴⁰.

8 - La sicurezza e la cooperazione in Europa e la Santa Sede (5 marzo 1976)⁴¹

Alcuni fatti molto importanti dominavano il 1976: la morte di Ciu En-lai e di Mao Tse-tung e i sempre difficili rapporti Cina-URSS, l'unificazione ufficiale del Vietnam, i positivi rapporti USA-Cina, un nuovo accordo nucleare fra USA e URSS, l'inizio della presidenza di Jimmi Carter e un duro attacco di Breznev agli Stati Uniti al XXV congresso del PCUS. La validità e il destino dell'Atto Finale di Helsinki, che era stato adottato il 1° agosto 1975, venivano messi in dubbio dato che da più parti si riteneva che ai riconoscimenti guadagnati dall'area socialista non corrispondessero adeguate contropartite in favore degli occidentali. Poteva sembrare, tuttavia, semplicistico argomentare in questo modo solo che si riflettesse che fin da allora risultava che i riferimenti al rispetto dei diritti fondamentali e in particolare i testi del III cesto hanno certamente sostenuto la dissidenza in Unione Sovietica e negli altri Stati socialisti.

Mons. Casaroli, in una sede prestigiosa e molto sensibile ai problemi della sicurezza e ai rapporti di forza fra est ed ovest, accetta di trattare ampiamente il tema della valutazione oggettiva da riservare ai risultati della Conferenza di Helsinki, che era terminata da pochi mesi e che era stata finalizzata alla sicurezza del continente. Presenta particolari che noi oggi conosciamo bene ma che allora suonavano come una novità.

Questa breve sintesi della conferenza non può certo sostituire l'ampiezza e l'efficacia dell'esposizione con la quale, per la prima volta, in modo dettagliato, Mons. Casaroli racconta le vicende e i motivi che hanno visto la partecipazione della Santa Sede⁴². Non che tale

⁴⁰ Documento A/58 L.64, 9 June 2004, Fifty-eighth session, Agenda item 59, Strengthening of the United Nations system: Participation of the Holy See in the work of the United Nations.

⁴¹ Conferenza tenuta al Centro Alti Studi della Difesa (CASD) di Roma; il testo in **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 359 s.

⁴² Qualche breve accenno mons. Casaroli l'aveva riservato all'incontro di Helsinki nella conferenza tenuta all'ISPI di Milano il 20 gennaio 1972; ma i lavori dovevano ancora avere inizio.



partecipazione fosse passata sotto silenzio o inosservata, anche perché la delegazione vaticana era risultata molto attiva con proposte presentate per la tutela della libertà religiosa. Vi era chi aveva visto tale partecipazione come “un’affermazione ed un riconoscimento altamente significativo del ruolo della Santa Sede nella vita internazionale”, mentre vi era chi la giudicava come “una ‘commistione’ indebita e pregiudizievole del sacro col profano (...)”. Dopo aver ricordato la partecipazione della Santa Sede a conferenze e riunioni internazionali di vario genere (di argomento giuridico o a prevalente contenuto economico-umanitario), Casaroli affermava che il caso della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa era “ben diverso”.

1. L’invito a partecipare. Il 31 marzo 1969 l’Ambasciatore di Ungheria a Roma consegnò ufficialmente a nome e per incarico degli Stati membri del Patto di Varsavia il testo del c. d. “Appello di Budapest” con il quale, sulla base della precedente Dichiarazione di Bucarest del 1966, si ripresentava la proposta di una Conferenza paneuropea⁴³. Il passo diplomatico, più che essere giustificato dal fatto che la Città del Vaticano era da considerarsi a tutti gli effetti uno Stato, pur minuscolo, lo era per il riconosciuto “prestigio della Santa Sede”. Nel maggio successivo analogo passo venne fatto dal governo finlandese che aveva accettato di essere il Paese ospitante della Conferenza. Nell’ottobre dello stesso anno la Santa Sede dava una risposta, non definitiva, ma dalla quale traspariva l’interesse per l’iniziativa, dopo aver esaminato tre aspetti: il suo titolo a prendere posizione nella materia oggetto della Conferenza, l’opportunità di farlo e, da ultimo, la valutazione dell’iniziativa stessa. In particolare, la risposta sottolineava che la Santa Sede, che non è una ‘potenza’ esclusivamente europea, non persegue finalità politiche, che con il Trattato del Laterano (art. 24) aveva manifestato la volontà di “rimanere estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati ed ai Congressi internazionali indetti per tale oggetto”, ma che, comunque, esisteva il suo interesse “profondo e diretto” al problema della pace e della collaborazione fra i popoli che presentava anche aspetti di carattere morale ed umano, e che la pace in Europa ha riflessi nel mondo. V’è da dire, a proposito dell’affermata ‘estraneità’ della Santa Sede alle controversie politiche fra gli Stati, che nell’epoca contemporanea essa va concepita in senso positivo, come affermazione di imparzialità piuttosto che in senso negativo come generale autolimitazione. Da parte

⁴³ Tutti i documenti ricordati sono pubblicati in *La politica del dialogo...*, a cura di G. BARBERINI, cit.



italiana si riteneva la non applicabilità dell'art. 24 del Trattato lateranense trattandosi di una Conferenza su affari politici generali.

2. La situazione politica in Europa. La situazione si stava evolvendo positivamente con significativi eventi. In primo luogo, vi era stata una analoga iniziativa degli Stati membri della NATO nel maggio 1970, portata a conoscenza della Santa Sede. Inoltre, altri fatti importanti nel 1972 contribuirono a rimuovere alcune pregiudiziali negative: l'Accordo quadripartito per Berlino considerato dagli occidentali come condizione assoluta per dar vita alla Conferenza, gli Accordi fra la Repubblica Federale di Germania e l'URSS e la Polonia e poi con la Repubblica Democratica Tedesca; da ultimo, la visita del presidente americano Nixon a Mosca. Nel maggio 1972 i Paesi della NATO manifestarono l'accordo a iniziare "colloqui preparatori multilaterali" diretti a verificare l'esistenza di "un terreno comune sufficientemente ampio" per assicurare la ragionevole aspettativa che la Conferenza potesse giungere a risultati soddisfacenti.

3. I colloqui preparatori. Ebbero inizio il 22 novembre 1972 (e durarono fino all'8 giugno dell'anno successivo). La Santa Sede, tramite il Pro-Nunzio a Helsinki mons. Zabkar, ritenne di dover accertare, in modo discreto, "se e in quale misura vi fosse convergenza di consensi, di attese, di desideri per quel che riguardava la partecipazione della Santa Sede". L'esito del sondaggio fu positivo e perciò la Santa Sede sciolse la riserva posta all'inizio e decise di partecipare "come membro di pieno diritto e piena responsabilità alla Conferenza, a condizione di essere accolta quale essa è, cioè una Potenza non politica". Ma sulla base di questa fondamentale prerogativa, anche al fine di dissipare eventuali perplessità, la Santa Sede ritenne di dover dare assicurazioni anche per quanto riguardava la formazione del consenso circa i testi da adottare⁴⁴.

⁴⁴ Il 29 novembre 1972 il Capo della delegazione della Santa Sede depositò la seguente Dichiarazione interpretativa: *"The Delegation of the Holy See is in agreement with the definition of 'consensus' as expressed in paragraph 5 of document CESC/HC/3. However, in view of the special position arising from the nature of the Holy See – a position which will be explained by its Representative during the general debate – I consider it my duty to make an anticipatory interpretative statement here in respect of paragraph 5 on consensus. Our purpose in doing so is not to request in any way the amendment of the text relating to the formation of the consensus as provided for in paragraph 5, but solely to envisage certain circumstances which might confront the Holy See in the course of these Consultations. It is foreseeable, in fact, that the discussion will arise on specific problem of a political nature, problems on which the Holy See – for reasons which will be very understandable – will be unable to take up a position; nor will do so. This attitude is not to be interpreted as either agreement or disagreement, nor should it prevent a consensus from being formed. The Holy See reserves the option of explaining, if need be, the reasons for its attitude, and of requesting*



4. L'interesse della Santa Sede a partecipare. Era quello di contribuire "nettamente, decisamente, inequivocabilmente" alla causa della pace. E ciò per ragioni generali di principio. In primo luogo, la guerra, "anche quando sia imposta dalla prepotenza di altri, mezzo razionale – e pertanto umano – per regolare i rapporti fra i popoli a risolvere i loro conflitti". È vero che il buon diritto può moltiplicare le forze anche dei più deboli, ma spesso è avvenuto lo schiacciamento impietoso di popoli. È vero che la giustizia conculcata e il buon diritto oppresso raramente si rassegnano ma provocano ribellione e rivalsa, ma molto spesso quanto sangue è stato sparso per riequilibrare ingiustizie imposte. Quasi mai il vittorioso si limita a volere il ristabilimento della giustizia ed a riconoscerne i confini anzi è portato a prevalere in ogni modo, ma quante guerre che dovevano essere le ultime sono state il prodromo di nuovi e spesso peggiori conflitti. La Santa Sede afferma dunque che "alle ragioni della forza l'umanità sappia sostituire, anche nei rapporti fra i popoli, la forza della ragione e del diritto". Realisticamente mons. Casaroli osservava che appare come una mèta ancora assai lontana l'instaurazione di un valido sistema che comporti la rinuncia all'uso o alla minaccia della forza a scopi di oppressione ma anche la cessazione della necessità di servirsi della forza a scopi di difesa. Il papa, rispondendo al pessimismo di chi è portato dall'esperienza a giudicare 'impossibile' la pace, risponde: "La pace è possibile: difficile, difficilissima talvolta, ma non impossibile. Però essa richiede buona volontà, saggezza, tenacia e – si direbbe – una fede incrollabile (...)". La Santa Sede insiste perché a monte siano soppresse le cause di guerra. "È la pace con e nella giustizia". In secondo luogo, l'esigenza della pace "è divenuta tanto più grave ai nostri giorni, quanto maggiore è stato e continua ad essere lo sviluppo della potenza distruttrice delle armi: dalle armi nucleari a quelle chimiche, biologiche, batteriologiche". Oggi si devono dare nuove concezioni politiche, prima che strategiche, della guerra ma anche nuovi criteri morali, o meglio "le applicazioni alla realtà d'oggi degli antichi criteri etici"; criteri, aggiungeva Casaroli, "che riguardano, e debbono riguardare, non soltanto l'ipotesi terrificante di un impiego delle armi 'scientifiche' moderne, ma lo stesso concetto del loro equilibrio e della loro funzione dissuasiva". Nella realtà, questo comporta una approfondita revisione del diritto bellico e conseguentemente del diritto internazionale umanitario.

that the explanation be incorporated in the documentation of the Consultations" (Doc. CESC/HC/5, 29 November 1972).



5. Il giudizio sulla Conferenza di Helsinki. “Non è mancato, diceva mons. Casaroli, prima, durante e dopo la sua solenne conclusione, chi ha parlato di mistificazione o addirittura di cosa non seria (...), altri è giunto a sostenere che si è trattato, in realtà, di un dannoso cedimento dell’Occidente (...) per subordinazione degli interessi dell’Europa a un disegno distensivo delle due Super-potenze su piano mondiale (...), si è parlato di una gara di resistenza che ad opera dei Paesi del Patto di Varsavia, non senza il favore di vari neutrali o non-allineati, si era instaurata con quelli dell’Alleanza Atlantica (...), in questa specie di ‘braccio di ferro’ vi sarebbe stato un vincitore, che non è l’Occidente” avendo consacrato lo “status quo” europeo uscito dalla guerra; Helsinki sarebbe responsabile anche “del diffondersi in Occidente di un senso di illusoria maggiore sicurezza, portante ad un disarmo psicologico altamente pericoloso (...)”. Come si vede, la critica, la diffidenza erano diffuse. Qual era il pensiero della Santa Sede? Casaroli si riferisce alle parole di Paolo VI che il mese precedente aveva detto all’Associazione della stampa estera in Italia a proposito della Conferenza di Helsinki “le cui conclusioni se saranno applicate lealmente, dovrebbero contribuire effettivamente alla sicurezza e alla pace, mediante la libera circolazione delle persone, il libero scambio delle idee e l’affermazione della libertà religiosa”⁴⁵. Era forte la fiducia di Paolo VI nelle previsioni contenute nel III cesto dell’Atto Finale. Casaroli si chiede: “Su quali ragioni si basa la Santa Sede per questo suo atteggiamento, costantemente equilibrato, sin dall’inizio, ma certamente non negativo”? La risposta va ritrovata nelle considerazioni che hanno spinto la Santa Sede a partecipare:

1. il quadro storico nel quale la Conferenza è sorta e si è sviluppata;
2. l’esistenza di due blocchi profondamente contrapposti, territorialmente e militarmente imponenti, sospettosi l’uno nei confronti dell’altro, di qui una tensione di fondo;
3. la maturazione di una convinzione soprattutto nelle due Superpotenze che, nell’era nucleare le armi non sono in grado di risolvere il conflitto di base e che uno scontro frontale, sul piano militare, sia decisamente da escludere;
4. “gli altissimi costi di una incessante ed incalzante corsa nel settore di armamenti sempre più sofisticati e sviluppati; la tensione politica e psicologica che simile corsa intrattiene ed alimenta; il pericolo

⁴⁵ “L’Osservatore Romano” del 29 febbraio 1976); un fiducioso ottimismo era stato già manifestato da Paolo VI nel suo discorso al Collegio cardinalizio nel dicembre precedente: “L’Osservatore Romano” del 22-23 dicembre 1975.



che, a lungo andare, tale tensione possa improvvisamente 'scoppiare' in manifestazioni irreparabili (...);

5. l'impegno dei due blocchi a ridurre proporzionatamente, di mutuo accordo e in maniera equilibrata il loro potenziale bellico (negoziati SALT) e le trattative per la riduzione bilanciata delle forze militari;

6. questo impegno tende ad aumentare il clima e i motivi di mutua fiducia e il grado di certezza "che nè l'una né l'altra parte ha piani aggressivi o intenzioni di mettere in pericolo la sicurezza – interna ed esterna - dell'altra (...);

7. anche se non si può creare una atmosfera di pace, "in questa fase di rapporti internazionali, bisogna pur, realisticamente, tener conto delle possibilità esistenti e dei loro limiti (...) In questa materia, più forse che in qualsiasi altra, è necessario avere un lucido senso e una chiara prospettiva storica": vedere il presente per fare fondate previsioni per l'avvenire.

Mons. Casaroli concludeva dicendo: In questa prospettiva va vista e valutata la Conferenza di Helsinki; "così, almeno, l'ha vista la Santa Sede".

6. La valutazione delle conclusioni. Queste non hanno toccato problemi militari se non con un riferimento alle "misure miranti a rafforzare la fiducia"⁴⁶. L'Atto Finale ha avuto per oggetto principalmente un insieme di principi e di impegni "che gli Stati europei hanno solennemente proclamati e solennemente assunti come linee direttrici nei loro vicendevoli rapporti". Anzitutto, non si può certo negare che in molti punti di maggior rilievo le formule adottate siano "ampiamente segnate dal compromesso". Ma questo può dare, secondo Casaroli, maggior valore agli aspetti positivi delle conclusioni. È sotto accusa il III principio del decalogo relativo alla inviolabilità delle frontiere. Mons. Casaroli resiste alla tentazione di diminuire la portata del principio sulla base della convinzione che esso non è giuridicamente vincolante. Bisogna invece dire che "si tratta di un'affermazione che impegna solennemente, sul piano politico oltreché – per così dire – su quello dell'etica internazionale tutti gli Stati partecipanti". Si è scelta la parola "inviolabilità" e non "immutabilità" e questo ha una importanza fondamentale perché rimane la previsione, contenuta nel I principio relativo al diritto all'autodeterminazione, che le frontiere "possono

⁴⁶ Ma v'è da dire che, nel 1984, sulla base delle indicazioni contenute nel documento conclusivo della Riunione sui seguiti di Madrid

e nello spirito dell'Atto Finale si è riunita a Stoccolma una Conferenza per dar vita ad un complesso di "Misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza" (CSBM).



essere mutate, in conformità al diritto internazionale, con mezzi pacifici e mediante accordo". La Conferenza non ha inteso pronunciarsi sulla legittimità di tutte le frontiere esistenti. Questo ha una portata "ricca di sostanziali conseguenze politiche" considerato anche il principio della rinuncia al ricorso alla forza. Realisticamente v'è la coscienza che "nella concreta situazione europea eventuali tentativi di violazione (...) comporterebbero pericoli tanto gravi per la pace e la sicurezza del Continente, e quindi tali danni per tutti, da dover essere, di comune accordo, assolutamente esclusi". Per quanto riguarda "l'indebolimento psicologico e politico dell'Occidente", secondo Casaroli, il trascorrere del tempo ha reso "sempre più difficile mantenere costantemente vivo lo stato di 'tensione' dei primi tempi". Questa situazione può presentare pericoli, ma va tenuto conto che la Conferenza ha avuto il merito di indirizzare "per cammini più positivi" il processo di distensione già presente in Europa. Nel campo socialista si sostiene che "né la lettera né lo spirito di Helsinki comportano una rinuncia al confronto ideologico"; e questo lo pensa anche l'Occidente. Ma finché il confronto sarà mantenuto entro i confini di una correttezza "che eviti i toni e le forme della 'guerra fredda' o dell'assalto ideologico, esso non costituirà reale pericolo per la sicurezza". Infine, mons. Casaroli si pone l'interrogativo: saranno veramente applicate le previsioni di Helsinki, "si affermerà il suo 'spirito' o tutto resterà sulla carta e nei sogni"? Egli non fa atti di fede ma dice che neppure sarebbe giusta "una professione di pessimismo senza possibilità di appello". Casaroli ritiene che "la Conferenza di Helsinki è stata un avvenimento al quale non sarebbe oggettivo disconoscere – per quel che ha significato e per il suo potenziale di innovazione – un carattere 'storico'"⁴⁷. Anche il Consiglio dell'Alleanza Atlantica aveva espresso una valutazione positiva. "L'attenzione e i pessimismi maggiori, diceva Casaroli, si appuntano (...) sull'applicazione effettiva del principio del rispetto dei diritti umani e della 'cooperazione nel settore umanitario e in altri settori':

⁴⁷ Fra le pubblicazioni più recenti, quella del diplomatico francese **J. ANDREANI**, *Le piège. Helsinki et la chute du communisme*, Odile Jacob, Paris, 2005, che contiene valutazioni molto ampie, positive e negative, sull'intero processo, senza minimizzare i risultati; fra questi, l'A. parla di un "facteur Helsinki" che viene così descritto: "Dans l'Acte Final d'Helsinki tel qu'il fut écrit finalement, le côté dynamique était dominant – le respect des droits de l'homme, les contacts humains, l'accès à l'information – et cet aspect fut amplifié par la façon dont il fut interprété par les gouvernements occidentaux sous la pression de leurs opinions. La conférence eut pour effet d'encourager la coopération, c'est-à-dire les contacts qu'elle impliquait, sans relever les barrières idéologiques destinées à protéger le système. Il en resulta que non seulement le dilemme entre contacts extérieurs et sécurité du régime politique continua à hanter les dirigeants communistes, mais qu'il fut plus difficile à gérer pour les dirigeants" (p. 209).



quel 'terzo cesto' che dovrebbe essere come il banco di prova della buona riuscita o del fallimento della Conferenza". A questo la Santa Sede era particolarmente sensibile; ne aveva dato prova con proposte in parte accolte durante i lavori a Helsinki soprattutto per quanto riguardava la protezione della libertà di pensiero, coscienza, religione o credo contenuta nel quadro del VII principio⁴⁸; anche se mons. Casaroli nella sua esposizione al CASD non ne aveva fatto cenno riservandola alla trattazione di temi più squisitamente politico-militari. Sappiamo però la forza dirompente dimostrata successivamente dal VII principio sul rispetto dei diritti umani e dalle previsioni del III cesto. Questo era l'atteggiamento della Santa Sede: "positiva valutazione d'insieme, (...) volontà di collaborare perché ai principi seguano le applicazioni, alle risoluzioni i fatti".

La storia ha sentenziato che il processo avviato dalla Conferenza di Helsinki non si è interrotto e che ha svolto la sua funzione; anche grazie ad esso, l'Europa ha cambiato volto. La valutazione prudente ma positiva della Santa Sede si è dimostrata veramente realistica.

9 - La Santa Sede fra tensioni e distensione (17 novembre 1977)⁴⁹

Nel novembre del 1977 avviene la visita del Presidente egiziano Sadat a Gerusalemme dove incontra il Primo Ministro israeliano Begin; la visita costituisce un evento che sembra attenuare molto le tensioni fra Israele e Paesi arabi e avviare un nuovo processo di pace; sappiamo che così non sarà. Ma il 1977 è anche l'anno che sembra far naufragare il processo di distensione con le forti prese di posizione del Presidente americano Carter per il rispetto dei diritti dell'uomo, sancito nell'Atto Finale di Helsinki, nei confronti dell'URSS e degli altri Paesi socialisti. Le polemiche erano violente anche perché all'est cominciava ad organizzarsi la dissidenza (si pensi a 'Carta 77' in Cecoslovacchia, ma non soltanto).

1) La distensione. Mons. Casaroli, nella sede dell'autorevole istituzione austriaca a Vienna (il giorno successivo parlerà a Linz), svolge un tema a quel momento molto attuale. Il "gioco" delle tensioni, con conflitti e guerre, sembra apparire come qualcosa di inevitabile nella storia umana. "Ma proprio il timore del peggio – per se stessi, se

⁴⁸ In particolare: Documenti CSCE/II/A/10 del 9 ottobre 1973 alla Sottocommissione A/1 e CSCE/II/I/6 del 15 ottobre 1973 alla Sottocommissione I/8.

⁴⁹ Conferenza tenuta a Vienna nella sede della Österreichische Gesellschaft für Aussenpolitik und Internationale Beziehungen; il testo in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 381 s.



non per gli altri - (...) spinge i responsabili delle sorti dei popoli, e in particolare quelli delle maggiori Potenze, (...) a cercare o modi per evitare la catastrofe (...) Questa preoccupazione è alla base della politica di distensione". Casaroli traccia un rapido quadro del susseguirsi degli eventi: dopo la guerra la nascita dei due blocchi che al momento si contrapponevano; si trattava non tanto di antagonismi di dominio quanto di una sostanziale contrapposizione ideologica; gli aspetti ideologici si incarnavano nella realtà politica; la consapevolezza del problema dell'equilibrio aveva spinto i vincitori della guerra a spartirsi le aree di influenza con l'intesa di reciproca non-interferenza; gli opposti e convergenti convincimenti e timori reciproci furono alla base della 'guerra fredda'; poi il processo di 'coesistenza pacifica' instaurata da Krusciov; questo processo voleva significare "l'adattamento dell'antica linea e di antiche, immutate finalità a una situazione nuova nella quale - a suo giudizio - il capitalismo aveva cessato di essere minaccioso come prima, per i suoi avversari" (Krusciov era spinto a questo nuovo corso da fatti ed eventi che sembravano favorire l'affermazione del comunismo); successivamente si assisté ad una corsa agli armamenti fra URSS e USA, "corsa della quale l'economia sovietica, in particolare, faceva le spese ma che ridusse notevolmente il vantaggio americano, sino ad assicurare all'Unione Sovietica una parità strategica con il suo grande avversario". Casaroli osserva ancora che l'accumulazione parallela degli armamenti nucleari condusse "ad una destabilizzazione della situazione di equilibrio delle Potenze nucleari" ma altresì "ad una generale presa di coscienza della 'impossibilità' di un conflitto, nonostante ogni possibile superiorità, quantitativa o qualitativa, di una parte sull'altra". La spiegazione è nel fatto che la forza "de seconde frappe" permetterebbe "all'aggredito di infliggere, a sua volta, all'eventuale aggressore un danno tale da indurlo a riflettere assai bene prima di tentare il colpo (...)". La conclusione: è questa l'essenza - o se si vuole, la "filosofia" della "dissuasione" o dell'"equilibrio del terrore" che tuttora, diceva Casaroli, garantisce una relativa sicurezza. Si è così giunti "alla tacita intesa di rispettare l'equilibrio dei due sistemi e le rispettive zone di influenza". Un aspetto positivo era costituito dal fatto che era stato possibile stipulare accordi e convenzioni in materia di disarmo. Oggi si deve dire con molto e spregiudicato pragmatismo che, grazie anche alla forza di dissuasione e all'equilibrio del terrore, l'umanità è riuscita ad evitare un conflitto che sarebbe stato fatale per tutti.

2) La valutazione della distensione. Mons. Casaroli si chiedeva quale fosse il giudizio da dare e la posizione da assumere da parte della Santa Sede "di fronte a questo fenomeno, che interessa vitalmente il



presente e il futuro di gran parte dell'umanità, coinvolgendo, più o meno direttamente, anche il resto del mondo". Ecco la questione che si poneva: la distensione era "da considerare come un fatto completamente positivo, da incoraggiare e da appoggiare, oppure come un fattore prevalentemente negativo o un tranello pericoloso". In quattro riflessioni Casaroli riassume la posizione della Santa Sede al riguardo.

a) La Santa Sede è decisamente favorevole alla pace all'interno delle singole nazioni e fra le nazioni; il magistero dei papi è costante e argomenti, principi e ragioni "militano contro l'idea stessa del ricorso alla guerra quale mezzo per dirimere contrasti o conflitti fra i popoli", che potrebbe dirsi "a-razionale in quanto nessun valido argomento razionale permette di pensare che vi sia un rapporto necessario tra forza e buon diritto (...)". La ragione richiede che la difesa e la tutela dei diritti e dell'onore di una nazione siano garantite "da mezzi giuridici efficaci, la cui mancanza rappresenta tuttora un gravissimo elemento di 'irrazionalità' o di 'disordine' nell'ordinamento internazionale".

b) La Santa Sede ha "il senso delle realtà e delle loro esigenze per poter essere computata fra quelle 'forze pacifiste' delle quali qualcuno ha potuto scrivere che 'la pace è troppo importante per esser lasciata ai pacifisti!'" (Marshall D. Schulman). In positivo, la tutela e la costruzione della pace esigono un lavoro serio, paziente, tenace e coraggioso, un impegno "pari alla competenza e all'esperienza"; per cui essa apprezza "gli sforzi di coloro che con sincerità e capacità operano in favore della pace" ed è molto attenta "prima di attribuire a cattiva volontà ritardi o insuccessi, dovuti forse piuttosto, ad oggettive difficoltà". Bisogna notare che nelle esposizioni di Casaroli non v'è alcun accenno o alcun velato riferimento al principio della c. d. 'guerra giusta' della quale aveva fatto praticamente giustizia il magistero del Vaticano II.

c) Posto che la distensione non è la pace, è essa un passo verso la pace (o almeno la sicurezza)? O è il camuffamento di una guerra che non osa o non vuole dire il proprio nome, o uno stratagemma che nasconde il proposito e la speranza di prepararsi meglio ad una guerra? Distensione può suonare come una parola-tranello soprattutto perché l'iniziativa sia o appaia piuttosto di marca sovietica.

d) Dinanzi alla distensione si può essere perplessi perché ci si può trovare dinanzi "ad una grande illusione"; inoltre, si constata la persistenza "della reciproca sfiducia fra due mondi ideologicamente contrastanti". La distensione potrebbe rendere più facile ad una parte esercitare una pressione se non un ricatto. Questo, osservava Casaroli, per la verità, si diceva anche della Conferenza di Helsinki "ma ora il giudizio sembra alquanto cambiato".



e) Che pensare di queste critiche? Nelle riflessioni che seguono si può cogliere la grande autonomia di giudizio di cui bisognava ormai far credito alla Santa Sede. Da un punto di vista politico e anche morale Casaroli si domanda se si debba dare la prevalenza "all'equilibrio, sia pure imperfetto e insicuro, che di fatto si è stabilito da oltre un ventennio e che permette di vivere al riparo dalla minaccia immediata di distruzioni di massa, oppure agli aspetti problematici o rischiosi che gravano sul sistema di relazioni sul quale poggia tale equilibrio". Alcune riflessioni, le più significative qui riprodotte, indicano quanto la posizione della Santa Sede sia ragionata ed equilibrata:

- "una cosa sembra certa: che una progressiva distensione, dopo una profonda tensione, può essere la via per giungere alla soluzione dei problemi generatori del conflitto";

- la distensione "sembra essere l'unica strada realisticamente percorribile per evitare il ritorno ad un clima di guerra, sia pure - all'inizio - fredda";

- "il riconoscimento della mancanza di altre valide alternative non può che indurre la Santa Sede (...) ad una valutazione fondamentalmente ma decisamente positiva del processo di distensione", avvertendo la necessità di realizzare le condizioni perché essa non risulti un inganno o una delusione e perché "l'ottimismo di fondo della Santa Sede" si riflette sul processo di distensione;

- "tuttavia, mentre si deve agire in questo senso, non si può disconoscere l'utilità che frattanto il pericolo del peggio sia evitato, seppure mediante il meccanismo della dissuasione militare".

I limiti di spazio che questi commenti devono osservare non consentono di soffermarsi su altre riflessioni di mons. Casaroli, estremamente interessanti, già trattate in altri interventi, quali quelle relative al disarmo e alla corsa agli armamenti, alle fonti di energia, all'indigenza che continua a colpire la parte più povera della popolazione mondiale: tutti problemi connessi alla distensione.

3) Distensione e giustizia. La seconda può rimanere sacrificata. È una questione angosciosa che si pone alla coscienza dell'uomo politico e riguarda in particolare il rispetto dei diritti umani in relazione al III cesto dell'Atto Finale di Helsinki, al momento sollevato con grande forza dal Presidente americano Carter. "Quale è la posizione della Santa Sede in una questione che coinvolge in maniera tanto diretta i principi dell'ordine etico"? La risposta: "La morale - quella vera - esige che il diritto sia rispettato, la giustizia compiuta. Essa si erge in difesa del debole contro la prepotenza del forte, fosse anche costituito in autorità". La pace è opera di giustizia. Perché di fronte a tante ingiustizie la Santa Sede e la Chiesa non insorgono sempre con chiare e pubbliche



condanne? La risposta di Casaroli è ispirata ad un ragionevole pragmatismo: "I modi e le forme per farlo possono essere diversi, tenuto conto delle circostanze nelle quali essi debbano svolgersi, perché possano essere più efficaci e non danneggiare forse coloro stessi ai quali si intende andare in aiuto o altri. Non è detto che una pubblica condanna o una pubblica richiesta siano sempre la via migliore per raggiungere lo scopo". Inoltre v'è da considerare che a volte i responsabili devono scegliere il male minore e "gli orientamenti etici circa la scelta del male minore non sono sempre di semplice applicazione".

4) Le tensioni. Di esse la Santa Sede, dice mons. Casaroli, "non è stata soltanto spettatrice ma partecipe". Il particolare riferimento viene riservato alle tensioni che hanno interessato i Governi degli Stati comunisti i quali "hanno costantemente sostenuto che le cause delle accennate situazioni sono state di indole politica, non religiosa". Su questa questione Casaroli manifesta un pensiero che difficilmente può essere contestato. Il risultato di quelle tensioni e conflitti "è stato tutto un insieme organico di atti e di disposizioni che hanno profondamente inciso sulla vita e sulle possibilità di azione della Chiesa (...) e, più generalmente, sull'esercizio dei diritti religiosi dei cittadini". Conosciamo la storia dei tumultuosi rapporti fra Santa Sede e Stati comunisti e mons. Casaroli ne aveva già parlato in altri interventi; sappiamo anche che nel 1977, quando Casaroli teneva la sua conferenza a Vienna, si registrava "un allentamento della tensione"; fra le cause più importanti, per quanto riguarda la Chiesa cattolica l'avvento di Giovanni XXIII e successivamente il clima di una più generale distensione. Il dialogo avviato e continuato con quei Governi, voluto da Paolo VI, era criticato in vari ambienti, ma "tale linea (non parliamo di politica!) non ha alternative", diceva Casaroli; si poteva parlare di "validità del cammino intrapreso", anche perché i criteri seguiti per il dialogo erano quelli della globalità delle valutazioni delle situazioni, della priorità delle scelte e della prospettiva storica. "Quali le speranze per il futuro? Qui lo scetticismo è diffuso, ammetteva Casaroli, e la prudenza è di rigore". Ma la Santa Sede e la Chiesa non perdevano la fiducia, "non dirò nella Provvidenza, il che è evidente, ma nella forza delle realtà e nelle esigenze della vita e dello spirito umano, assetato di libertà, di assoluto, di Dio, di fronte alla rigidità delle ideologie e alla negazione del trascendente".



10 - La Santa Sede e i problemi dell'Europa contemporanea (18 novembre 1977)⁵⁰

Si può constatare che soprattutto a partire dal 1976 mons. Casaroli sia stato molto impegnato sui problemi dell'Europa, sulla sua sicurezza e, più in generale, sul processo di Helsinki, che lo aveva visto e lo vedeva protagonista nell'interesse della Santa Sede. Ritengo che sia la conferenza tenuta al CASD di Roma (5 marzo 1976), sia quella tenuta il giorno precedente a Vienna (17 novembre 1977), sia questa tenuta a Linz a mio parere vadano lette contestualmente perché costituiscono una esposizione sostanzialmente unica e abbastanza completa delle vicende e dei problemi incombenti sull'Europa dopo che la 'guerra fredda' e la 'coesistenza pacifica' avevano lasciato il posto alla fase più promettente della distensione. Senza ripetersi, sono sempre ricorrenti i riferimenti anche ampi, ma da diversi punti di vista, alla storia dell'Europa, alla Conferenza di Helsinki, al sistema di sicurezza come esigenza generale, al processo di distensione, ai rapporti est-ovest, al rispetto dei diritti umani, ai motivi che avevano indotto la Santa Sede a partecipare alla Conferenza. Dall'esposizione di questa conferenza di Linz si coglie l'ottima conoscenza che Casaroli ha delle idee e delle posizioni politiche ricorrenti in Europa; questo gli consentiva di vedere e valutare con sufficiente chiarezza il fatto che "anche oggi il posto dell'Europa è ben lungi dall'essere secondario sulla scena universale, per il suo sviluppo e il suo potenziale economico e tecnico, e per l'influsso, quasi egemonico, che ancora esercita nel campo della cultura e delle idee"; anche se in Europa hanno avuto origine i due conflitti mondiali del XX secolo. La speciale importanza che la Santa Sede attribuisce all'Europa spiegava anche la sua partecipazione alla Conferenza di Helsinki.

La parte più sostanziosa dell'esposizione di Casaroli era centrata sulla domanda che egli si poneva: "Quali sono gli odierni problemi dell'Europa"? Egli rispondeva che il primo, fondamentale, era quello della sicurezza; un problema dai molti risvolti. Seguiva una serie di riflessioni e l'enunciazione di principi considerati basilari.

1. È diffuso il giustificato timore delle nuove armi che scienza e tecnica hanno accumulato, sempre più sofisticate, e la consapevolezza che una nuova guerra sarebbe un suicidio anche per chi dovesse

⁵⁰ Conferenza tenuta nella sede dell'Institut für Staatsrecht und Politische Wissenschaften di Linz: il testo in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 405 s.



riuscire vincitore; questo ha servito e continua a servire da deterrente; ciononostante il pericolo si era presentato più di una volta.

2. A partire dagli anni '70 "la linea della distensione perseguita dai due 'Grandi' (...) ha portato ad una sostanzialmente maggiore, seppur relativa, sicurezza".

3. Sono forti le critiche alla linea della distensione, vista come un'illusione, che sfugge ad ogni potere decisionale degli altri Paesi perché è un fatto proprio dei due 'Grandi' e agli accordi SALT stipulati "per fissare le regole del gioco del loro dominio sugli altri Stati"; le critiche della Francia di De Gaulle, il timore che la distensione abbia prodotto una situazione di diminuita sicurezza per gli alleati degli USA, anche per il progressivo abbandono della dottrina del tempo di Eisenhower secondo cui ogni attacco diretto contro l'Europa avrebbe comportato automaticamente una guerra nucleare totale.

4. "La preponderanza dei 'Grandi' nel poter determinare le sorti della pace e delle sicurezza del mondo (...) presenta aspetti gravissimamente negativi e pericolosi (...)": una situazione difficile, anzi impossibile da modificare. "Solo la progressiva realizzazione di una reale 'multipolarità' che si sostituisca al 'bipolarismo' o 'tripolarismo' ora esistenti, potrebbe alterare l'attuale rigidità del quadro della vita internazionale"; ma v'è da chiedersi "sino a che punto ciò si tradurrebbe, nella realtà, in un effettivo aumento della sicurezza collettiva".

5. "Una vera, più solida e più stabile, anche se purtroppo sempre relativa, garanzia di sicurezza può esser data, in ogni caso, soltanto dalla soluzione dei problemi che in atto minacciano la pace e dalla realizzazione di un ordinamento internazionale più avanzato, che offra a tutti una reale possibilità di ottenere pacificamente il riconoscimento e il rispetto dei propri diritti". Ricordato che la soluzione dei problemi esistenti fra i popoli e fra gli Stati non è mai cosa facile, Casaroli poneva l'attenzione su quanto era stato fatto all'inizio degli anni '70 dalla Germania Federale, dato che "il nodo tedesco era certo il più difficile, complesso, sensibile, pericoloso, lasciato dall'ultima guerra nel cuore stesso dell'Europa (...)".

6. L'instaurazione di un ordinamento internazionale come quello indicato "sembra a molti solo una utopia: bella, nobile, rispettabile ma inefficace e forse addirittura pericolosa, come tutto ciò che non è basato sulla realtà"; ma, aggiungeva Casaroli, "proprio la realtà della situazione mondiale e lo sviluppo dei mezzi bellici portato dalla scienza e dalla tecnica mettono drammaticamente l'umanità di fronte all'alternativa, o di vivere continuamente nel terrore e nel pericolo di una terribile auto-distruzione, o di saper trovare un modo diverso per



regolare la convivenza collettiva, con i suoi problemi e inevitabili contrasti”.

In questa prospettiva della ricerca dei mezzi, diversi dal ricorso alla forza, per regolare le relazioni fra gli Stati e fra i popoli va considerata la Conferenza di Helsinki. L'Atto Finale, osservava Casaroli, pur non essendo un trattato, è “una formale dichiarazione di volontà politica sommamente impegnativa per tutti i Paesi firmatari” che potrà avere un influsso anche decisivo sulle sorti del continente. La sua “filosofia” tende a superare uno stato d'animo che costituisce l'ostacolo principale all'avvicinamento dei popoli europei, e cioè “la profonda diffidenza che divide i Governi mondo occidentale e di quello socialista circa le reali intenzioni delle rispettive politiche e circa i pericoli che un allentamento della vigilanza può comportare”. In effetti, l'Atto Finale è risultato in questo senso uno strumento utilissimo e, secondo quella ‘filosofia’, vi è stato l'impegno politico-diplomatico della Santa Sede.

11 - No alla violenza, sì alla pace (23 gennaio 1978)⁵¹

Due osservazioni preliminari vanno fatte: l'esposizione voleva essere un commento e uno sviluppo del messaggio di Paolo VI per la Giornata mondiale della pace 1978; inoltre, il discorso è ricco di riflessioni sull'uomo e sui suoi comportamenti visti in prospettiva politica internazionale e alcuni dei più inquietanti problemi sono considerati in una dimensione umana. In sostanza, perché la creatura umana deve rifiutare la violenza ed impegnarsi invece per la pace; quindi, un discorso dal grande significato morale.

1. L'uomo è riuscito a violare segreti della materia, a controllare energie fino alla meravigliosa epopea della scoperta e della conquista dello spazio. Ma oggi, molte sue conquiste sembrano sfuggire al suo dominio e rivoltarsi contro di lui, minacciando la sua integrità e la sua sopravvivenza. Mons. Casaroli ricorda quanto aveva detto Paolo VI parlando all'ONU nell'ottobre 1965, che cioè il pericolo non sembrava venire dal progresso e dalla scienza, ma il vero pericolo è nell'uomo che dispone di strumenti sempre più potenti capaci di provocare rovine piuttosto che conquiste.

⁵¹ Discorso pronunciato a New York nella chiesa della Sacra Famiglia durante una celebrazione ecumenica, nel quadro della celebrazione della Giornata mondiale della pace, alla presenza del Segretario Generale dell'ONU Kurt Waldheim: il testo in lingua francese, dall'originale inglese, in “La documentation catholique”, 1978, n. 1740, p. 365 s.



2. Mons. Casaroli ritorna, sotto quel particolare punto di osservazione, sul tema della guerra, degli armamenti incredibilmente sviluppati, dell'equilibrio del terrore e della forza di dissuasione, sul carattere assolutamente irrazionale della guerra moderna e sulla diffidenza e sfiducia reciproche che sono all'origine delle guerre e alla base della fragilità della vita internazionale.

3. Bisogna riconoscere che nei rapporti internazionali la fiducia, seppur necessaria, appare assai difficile soprattutto se considerata in relazione a una sicurezza generale durevole. Ma, di fronte a chi sostiene che l'unica o la migliore sicurezza per uno Stato è costituita dalla forza di cui dispone e che la guerra è una legge eterna del mondo, come diceva Benedetto Croce, di fronte a questo modo così scettico e disincantato di vedere le cose, Casaroli ricorda il pensiero costante fiducioso della Santa Sede: la pace è possibile. Questo non vuol suonare come un ottimismo della volontà al quale bisogna opporre un pessimismo della ragione; a chi è investito di responsabilità nella vita internazionale sono certo indispensabili prudenza e realismo, ma non possono mancare grandi visioni e prospettive storiche.

4. Mons. Casaroli illustra quelle che, a suo giudizio, costituiscono le tre fondamentali sfide per l'uomo di oggi: anzitutto il disarmo, totale e generale, equilibrato e controllato, che è la prima condizione per vincere la sfiducia e che paralizza ogni buona volontà; poi l'eliminazione delle cause di violenza, non dimenticando che sovente la violenza è una reazione contro situazioni di ingiustizia e di oppressione e senza dimenticare l'egoismo, lo spirito di potere, la sete di dominio; infine, il regolamento pacifico delle controversie, un problema da affrontare con coraggiosa determinazione e con saggezza politica.

5. Per la Santa Sede la fiducia reciproca è la chiave di volta per un ordinato assetto internazionale. In conclusione Casaroli si chiede: "Utopie? L'histoire semble le confirmer. Mais on ne peut pas oublier que les problèmes de la guerre et de la paix revêtent aujourd'hui des proportions et une nature profondément différentes de celles du passé". L'uomo è dunque condannato alla pace se non vuole essere condannato alla catastrofe. Per queste ragioni è necessario un salto di qualità nella vita internazionale.

12 - The Holy See and Peace (18 november 1983)⁵²

⁵² Discorso pronunciato negli Stati Uniti in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in lettere dall'Università di St. Francisco: il testo in lingua inglese in **A.**



Alla metà degli anni '80 il card. Casaroli, Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, dedica tre importanti interventi al tema della pace: questo che si sta illustrando e i successivi discorsi a Toronto e poi a Roma al Corpo diplomatico. Ritengo che questi testi vadano letti contestualmente, non soltanto perché sono costanti e ricorrenti i riferimenti al magistero dei papi e perché Casaroli dimostra di avere un concetto globale della pace, non come semplice assenza di guerra, ma anche perché ci offrono un quadro ampio delle riflessioni sul tema della pace come potevano risultare dall'attività diplomatica di Casaroli, dagli incontri e dai colloqui in quella fase della vita internazionale che era diversa da quando aveva avuto occasione, nel 1971, di intrattenersi sullo stesso argomento. Era il periodo in cui si era conclusa, dopo un periodo assai agitato, la Conferenza sui Seguiti di Madrid nel quadro della CSCE, dopo la grave crisi scoppiata in Polonia che ne aveva provocato una interruzione.

Questa esposizione, a mio avviso, è la più completa e la più ragionata sul tema della pace.

La questione della pace e della guerra è così importante e rilevante, specialmente oggi, diceva Casaroli, con il suo peso di paure e con tale carico di speranze e di ansietà per milioni di uomini e donne, che non può apparire mai banale se affrontata con la serietà che merita; se non è trattato retoricamente o da un solo punto di vista ma obiettivamente e con l'intento di essere concreti come conviene a una questione che è di importanza vitale per tutti e per l'intera umanità. Le belle parole e i sentimenti nobili non sono bastano. Ciò che è richiesto è la lucidità della mente e la fermezza della volontà; anche se troppo spesso si deve ammettere che tutto questo non è sufficiente per mettere fine alla guerra e assicurare la pace: non è sufficiente ma è indispensabile.

Sulla questione della guerra e della pace l'impegno della Santa Sede, come indicato dal card. Casaroli, segue tre linee di sviluppo:

- un approccio dottrinale, a livello dell'insegnamento morale che la Chiesa cattolica – come altre Chiese e comunità cristiane – considera essere tra i compiti e doveri più fondamentali;

- l'animazione e l'orientamento dell'opinione pubblica, specialmente fra i cattolici, con un costante richiamo a riflettere e pregare e usando dei diritti e delle opportunità di agire proprie dei cittadini, individualmente o comunitariamente, in favore della pace

CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 429 s.; il testo in lingua italiana, in "L'Osservatore Romano" del 20 novembre 1983.



come in altri campi nei quali la politica, nel senso ampio della parola, si lega alla morale;

- un'azione diretta nei confronti dei centri decisionali dei Governi e delle Organizzazioni internazionali, entrambi riconosciuti come una forza morale a livello universale che svolgono un ruolo legittimo nella comunità internazionale; questo rende possibile alla Santa Sede di entrare per le questioni concrete che riguardano la pace e la guerra in diretto contatto con le parti coinvolte sempre dal punto di vista morale nel quale essa è competente.

Queste linee-guida sono ampiamente illustrate nel magistero dei papi e del Concilio Vaticano II, a più riprese e in molteplici e diverse situazioni e da questa vasta letteratura emergono le linee essenziali della posizione della Santa Sede che Casaroli senza giri di parole riassumeva in alcuni punti fondamentali che, avvertiva, a loro volta potrebbero naturalmente essere più accuratamente definiti e sviluppati (per alcuni il card. Casaroli già l'aveva fatto in altri interventi):

- 1) la pace è un supremo bene per l'umanità;
- 2) la pace è necessaria;
- 3) la pace è possibile;
- 4) la pace è doverosa;

5) la pace ha vari presupposti o condizioni indispensabili, in particolare la vera pace non può essere costruita senza la giustizia con la quale le immense risorse del mondo sono utilizzate per tutti i popoli e per il bene dell'umanità invece di essere stornate per costruire armamenti;

6) strettamente legato al problema della pace vi è la questione della produzione di armamenti, che progrediscono rapidamente e i livelli raggiunti nelle varie parti del mondo, con particolare riferimento alle maggiori Potenze del mondo e alle rispettive alleanze, rappresentano un male, specialmente per quanto riguarda l'uso del potenziale umano, che potrebbe essere destinato al pieno sviluppo, e un grave pericolo per la pace;

7) i problemi sorti dagli armamenti nucleari richiedono una considerazione separata e assolutamente urgente, un esame particolarmente ampio e serio per tutte le questioni morali generali e specifiche che questi armamenti pongono per la coscienza umana e cristiana; in effetti, la preoccupazione dei papi negli ultimi decenni anni è stata profondamente segnata dall'emergenza di questa nuova situazione che fa sorgere problemi circa la dottrina tradizionale sulla guerra; questo non fa dimenticare il problema posto dall'esistenza di altri armamenti particolarmente crudeli e pericolosi, come quelli chimici, batteriologici e biologici;



8) vi è comunque un chiaro obbligo morale incombente su ciascuno, con le proprie rispettive responsabilità, per fare ogni tentativo di reale disarmo, gradualmente, ma senza rinvii specialmente nel campo degli armamenti nucleari; questo disarmo dovrebbe essere completo da parte di tutti, in modo ovviamente bilanciato e garantito attraverso i necessari sistemi di controllo;

9) il problema del disarmo nucleare e non nucleare, che è di primaria importanza e urgenza, non può nei fatti e non lo deve essere in linea di principio, essere considerato come a sé stante; da solo esso non offre una completa risposta al problema della pace che ha esigenze più ampie; non ha alcuna possibilità reale di soluzione se altri mezzi, diversi da quelli della guerra, non possono essere trovati per risolvere le questioni che dividono o possono dividere popoli e Paesi; più in generale, se non si riesce a stabilire rapporti internazionali su basi di reciproca fiducia e di una cooperazione che porta alla eliminazione o almeno a una graduale diminuzione della divario tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri favorendo lo sviluppo di tutti i popoli membri della grande famiglia umana, inscindibilmente legati gli uni agli altri, nel bene e nel male.

Il card. Casaroli ha svolto questo intervento, come ho già detto, in modo ampio, richiamandosi spesso ai numerosi interventi dei papi, da Pio XII a Giovanni Paolo II sul tema della pace; interventi, diceva Casaroli, densi di passione e di carattere profetico. Sarebbe riduttivo tentare una sintesi del discorso del cardinale. Alcuni punti però è opportuno ricordare.

Ogni esposizione di Casaroli è caratterizzata da un forte e ragionevole realismo. Che cosa è il realismo? “Realismo” è parola che può ricevere significazioni e interpretazioni differenti. Quasi istintivamente, coloro che si preoccupano preferibilmente dell’aspetto morale dei problemi, giustamente ritenendolo preminente su ogni altra considerazione, ne sentono un certo timore: quasi che ‘realistico’ tenda a contrapporsi non solo ad un idealismo sentimentale e disincarnato ma anche al riconoscimento della supremazia dei valori morali nel giudizio e nella conseguente azione. Si farebbe però torto a politici, uomini di Stato ed altri responsabili della vita pubblica, quotidianamente confrontati con la realtà di problemi difficili e complessi, come quelli riguardanti la sicurezza dei rispettivi Paesi, ed in questo senso quasi ‘condannati’ ad un realismo severo e vigilante, attribuendo loro aprioristicamente e indiscriminatamente una minore sensibilità alle esigenze morali; quasi accettassero una tesi già in auge e che oggi nessuno si sentirebbe di sostenere esplicitamente, e cioè che le norme morali valgono per l’individuo, mentre per gli Stati vale l’unica



norma del difendersi e vincere nella 'lotta per la vita''. I papi hanno parlato di un "quadrinomio": verità, giustizia, solidarietà operante e libertà.

Casaroli ripropone i timori ripetutamente espressi nel magistero pontificio, secondo cui l'utilizzazione degli armamenti, specialmente quelli più sofisticati e quelli nucleari, può sfuggire di mano all'uomo. Sembra che Casaroli voglia dire che la fondamentale regola morale che i responsabili degli Stati non possono dimenticare è quella proclamata nella costituzione *Gaudium et Spes* del Vaticano II: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato". Il consenso generale che esiste su questo punto deve tradursi in un accordo generale.

Casaroli ritorna sul tema della deterrenza o dissuasione legata al possesso degli armamenti atomici. Ma il rischio è rappresentato dal fatto che tali armamenti sono un monopolio delle singole Potenze. A tal proposito, ricordando un passo del messaggio di Paolo VI alla I sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo, il card. Casaroli osservava: "La dissuasione non richiede, in se stessa, un matematico 'equilibrio' delle forze o del terrore, potendo essa risultare sufficientemente efficace anche in altro modo. Ma, in pratica, l'equilibrio è ricercato oggi, dall'uno e dall'altro dei blocchi che dividono l'umanità, come un elemento considerato necessario. Dall'altra parte, il principio degli equilibri, politici o militari, è classico nei rapporti fra Stati e alleanze; ed ogni tentativo di romperli a proprio vantaggio è interpretato come segno non dubbio di volontà di sopraffazione". Ricordava poi Paolo VI: "La logica immanente alla ricerca degli equilibri delle forze spinge ciascuno degli avversari a tentare di assicurarsi un certo margine di superiorità, per paura di trovarsi in situazione di svantaggio". Poi concludeva: "Questa logica, anziché a reali equilibri, porta a successivi squilibri – o almeno a timore di squilibri – che, nella ricerca di un riequilibrio, animano una spirale ascendente, creatrice di crescenti spese e di crescenti pericoli. In ogni caso, la dissuasione non può essere considerata, secondo l'insegnamento pontificio, 'un fine a se stessa': essa ha carattere di per sé provvisorio e, per così dire, strumentale".

Questo passaggio del discorso del card. Casaroli, ben prima che cadessero i muri, la contrapposizione ideologico-militare e prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica, conserva, a mio giudizio, una grande attualità dato che la bipolarizzazione non è svanita e che



l'Europa è nuovamente alla ricerca di un sistema di sicurezza basato, sostanzialmente, sull'equilibrio delle forze.

13 - La Santa Sede e le sfide del mondo moderno (14 settembre 1984)⁵³

Era un periodo pieno di incognite e di eventi che impegnavano le diplomazie ma che poi si riveleranno fondamentali per la svolta che le relazioni internazionali avranno. In Unione Sovietica Andropov succede a Breznev, riprendono le relazioni fra USA e URSS con un incontro fra il Presidente americano Reagan e Gromyko, si preannuncia una ripresa dei negoziati sulle armi nucleari e spaziali.

Mons. Casaroli poneva alcuni problemi, interessanti in modo generale il problema della pace, visti sotto il profilo di sfide del mondo moderno nei confronti dell'umanità e quindi, in quanto tali, "interpellano più direttamente le responsabilità e le possibilità di azione della Santa Sede". Ne enuncia quattro.

1. La prima, "anche a scopo di apparire poco originale", diceva Casaroli, è la questione della pace con quelle ad essa connesse del disarmo e della distensione internazionale; sono tali che preoccupano l'umanità ma anche che "determinano e condizionano, praticamente, anche le altre questioni che l'epoca moderna le propone, e le loro possibili soluzioni". Mons. Casaroli in più occasioni aveva svolto il tema della pace, della guerra e del disarmo; in questo caso evidenzia la reazione che l'umanità deve avere:

- una guerra nucleare non può essere vinta; è un dato positivo ma vicino a uno negativo consistente in una sorta di "impunità nucleare";

- nonostante le garanzie che si ritiene che presti la deterrenza nucleare, l'esistenza e l'operabilità di tali strumenti di distruzione e di morte costituiscono una costante minaccia di catastrofi e Giovanni Paolo II ha scritto che "la guerra è in se stessa irrazionale";

- "pur riconoscendo l'efficacia e anche la liceità – entro giusti limiti – della dissuasione come mezzo di prevenire il male delle guerre", i papi insistono "sulla necessità e sulle condizioni per assicurare il sommo bene della pace" che per essere vera e stabile deve rispettare la giustizia e i diritti dei popoli;

- la vastissima rete di incontri e di contatti del papa e dei suoi più diretti collaboratori con Capi di Stato e di Governo, con Ministri e con

⁵³ Discorso pronunciato a Toronto nella sede dell'Empire Club Canada; il testo in A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 449 s.



responsabili delle Organizzazioni internazionali offre “la possibilità di un dialogo costante e discreto” non solo sulle questioni bilaterali, ma sulle preoccupazioni e sulle responsabilità riguardanti la pace o la guerra, su scala regionale o planetaria.

2. Altra sfida: lo sviluppo dei popoli e del cosiddetto rapporto Nord-Sud. “La parte più sviluppata del mondo vede con apprensione l’avanzata minacciosa – per il numero e per le necessità – di quelli che sono stati chiamati i popoli della fame”, con milioni di vittime; ma anche con i problemi della miseria, delle malattie, dell’analfabetismo e dell’arretratezza culturale. Casaroli ricorda quanto in modo programmatico scrisse Paolo VI nell’enciclica *Populorum progressio* nel 1967: lo sviluppo è il nuovo nome della pace. La coscienza e la collaborazione mondiale si deve muovere in favore delle popolazioni meno favorite e meno progredite. Casaroli ricordava le molte iniziative assunte dagli organismi della Chiesa cattolica, ma non bastano buona volontà e generosità; “la cooperazione internazionale in questo campo non può limitarsi ad una, sia pure equa, come suo, dirsi, distribuzione di fondi, ma deve sforzarsi di aiutare efficacemente i popoli emergenti anche ad appropriarsi delle tecniche avanzate e ad acquistare quell’habitus manageriale a cui altri popoli sono giunti attraverso un processo secolare”.

3. Una terza sfida: non può lasciare indifferente nessuno ed è rappresentata dalla “crescente diffusione della droga, non tanto come fenomeno individuale, quanto piuttosto come pericolo di massa e in certo modo epidemico”; è un pericolo per la pace perché si presenta “come nuova possibile arma di lotta contro popoli e sistemi, in aggiunta o in sostituzione di altre armi (...) con l’aggravante che, mentre queste sono viste piuttosto come strumenti di deterrenza preventiva, essa, la droga servirebbe o potrebbe servire, già, come mezzo di attacco o di distruzione, specialmente nei confronti della gioventù”. Casaroli ammetteva, tuttavia, che la Santa Sede, pur assai sensibile al problema della prevenzione, non risultava che avesse sinora “assunto posizioni o svolto un’azione ufficiale specifica, di fronte alla ipotesi di un uso sistematico della droga come mezzo di lotta internazionale”. È un problema, rilevava, che merita considerazione e uno studio adeguatamente serio e impegnativo.

4. Un’ultima sfida è quella che il card. Casaroli chiamava “prometeica”, che riguarda il presente e il futuro dell’umanità e alla quale “il mondo moderno è pericolosamente esposto per il fatto stesso delle sue mirabili ed inebrianti conquiste”. In che cosa consiste? Così la spiegava Casaroli: “La conoscenza sempre più vasta e profonda della realtà e delle forze della natura che lo circonda e il dominio che in



misura progressiva egli si è andato assicurando su queste stesse forze, danno all'uomo una sensazione di potere e di autosufficienza che può spingerlo a ritenersi davvero il Signore del mondo e di se stesso ed a rifiutare un dominio esterno, si chiami esso anche Dio". Di qui il logico riferimento al personaggio mitologico intento a strappare a Zeus una scintilla del fuoco per illuminare le sue notti. Un'amara osservazione: "L'uomo può credere così di avere finalmente nelle sue mani anche il proprio destino". Casaroli rilevava che questo atteggiamento mentale è proprio non soltanto di coloro che aderiscono all'ateismo teorico, ma spesso anche di coloro che rifiutano una legge divina che si imponga all'uomo o una legge naturale. Avviandosi alla conclusione del suo discorso, il card. Casaroli rilevava "come l'uomo moderno sia facilmente portato a ritenere che spetta a lui, alla sua intelligenza, alle sue possibilità e capacità di intervento prendere in mano tali problemi e determinarne la soluzione (...)". È una sfida non meno importante di quelle direttamente relative alla pace e al progresso dei popoli.

Possiamo notare che in questa esposizione, come del resto in altre, il card. Casaroli dia dimostrazione di una grande modernità di vedute e di analisi, rifuggendo da riferimenti troppo tradizionali al magistero pontificio e ai valori e principi della dottrina cattolica più tradizionale. Si dimostra capace di penetrare e di riflettere, senza timori e senza luoghi comuni, sui fenomeni giganteschi che interessano l'umanità contemporanea.

14 - Tra bipolarismo e responsabilità di tutti gli Stati (12 gennaio 1985)⁵⁴

Il 1985 vedeva una concreta ripresa del dialogo Est-Ovest e soprattutto l'avvento di Gorbaciov al vertice del potere politico sovietico. Nel novembre a Ginevra si ha l'incontro del leader sovietico con il Presidente americano Reagan; essi si accordano per accelerare i negoziati sulle armi nucleari e spaziali. A Helsinki si celebra il X anniversario della firma dell'Atto Finale. Sembra che la distensione abbia fatto grandi passi avanti.

Il card. Casaroli, in questo contesto, rivolgendosi ai diplomatici accreditati, solleva un aspetto della pace che, a giudizio della Santa Sede, non può essere sottovalutato, soprattutto nella fase in cui tutti

⁵⁴ Indirizzo di saluto in occasione della colazione offerta dal Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede; il testo in **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo...*, cit., p. 473 s.



erano chiamati a contribuire a consolidare il processo distensivo in atto: i due 'Grandi' sembravano convinti che la guerra sarebbe stata la catastrofe generale e quindi il negoziato appariva come lo strumento più importante per giungere ad un accordo che desse sicurezza a tutti gli Stati, grandi e piccoli. Ma il ruolo dei due 'Grandi' appariva ancor più fondamentale.

Anche in questo caso, il card. Casaroli faceva un riferimento a quanto il papa, poche ore prima, aveva detto agli stessi diplomatici che lo avevano incontrato per i tradizionali auguri di Capodanno; il papa aveva sollevato il problema della "bipolarizzazione", come una situazione che il mondo contemporaneo sperimentava dalla fine della guerra. In realtà, quello di Casaroli, non era solo un riferimento ma, a mio avviso, un sostegno e una sottolineatura della concezione di papa Wojtyła delle relazioni internazionali; egli era radicalmente contrario ad una ratifica dello status quo anche perché figlio della gente slava che reclamava il diritto ad avere una nuova visibilità e quindi una nuova responsabilità, senza essere più dominata da uno dei due 'Grandi'. Va tenuto presente anche il profondo convincimento del papa polacco relativo alla sovranità delle nazioni nei confronti dei poteri politici che le governano. Questa era l'occasione in cui, così ritengo, progettualità futura e realismo politico abbiano trovato in Casaroli un interlocutore assai valido.

Così, il pensiero di papa Wojtyła e del card. Casaroli si intrecciano e si integrano:

1. La bipolarizzazione si basa sul potenziale economico e militare delle super-potenze che comporta responsabilità enormi nel campo nucleare che riguarda le sorti dell'umanità. È una situazione di fatto, innegabile; è un fenomeno quasi naturale e dunque difficile da evitare nell'organizzazione internazionale attuale; ma si deve tenere presente che ogni sistema bipolare è un potenziale sistema di guerra.

2. Gli Stati, come gli individui dei quali alcuni sono più forti degli altri, "ont le devoir de faire en sorte que de telles différences ne jouent pas au détriment de la justice envers tous, et ne compromettent pas le bien commun (...)". Il papa, ammetteva Casaroli, aveva sottolineato soprattutto l'aspetto negativo, affermando che tale bipolarizzazione di potere e di responsabilità, anche se oggi inevitabile, "trouve sa justification dans la mesure où elle permet aux autres nations d'assurer leur place, de prendre leurs initiatives, d'exercer leur influence et leur rayonnement dans les conditions justes et pour le bien de la communauté mondiale". Nessuno Stato, insomma, deve avere l'impressione di essere soltanto un 'oggetto' ma 'soggetto' della vita internazionale.



3. Da un punto di vista più positivo, si afferma l'uguale dignità e gli uguali diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati; ma tale affermazione deve essere tradotta nei fatti. "Et cette 'traduction' dépend, certes, du respect par les autres du principe de l'égalité, mais plus encore de la conscience que chaque Etat a des ses propres possibilités d'action dans le domaine international, possibilités qu'il peut réaliser par lui-même ou bien en s'unissant à d'autres (...)".

4. La fonte di fierezza che legittimamente ogni Stato sente in sé deve creargli un senso di responsabilità che comporta una partecipazione al potere decisionale. "Si, trop souvent, le déclenchement et la persi stance des conflits locaux, malheureusement trop fréquents eux aussi, sont liés à des ingérences ouvertes ou occultes des puissances étrangères plus importantes, il n'est pas moins fréquent que des attitudes intransigeantes ou passionées des pays directement impliqués fassent en sorte qu'il est extrêmement difficile de trouver des solutions raisonnables (...)".

5. Infine, Casaroli richiama tutti gli Stati, grandi e piccoli, alla saggezza, al senso di responsabilità, alla giustizia e al rispetto del diritto; queste qualità consentono di guidare i destini dei popoli e in questo consiste la vera "grandeur". Era un appello alle potenzialità che ogni nazione ha, senza resuscitare i fantasmi dei nazionalismi.

Il messaggio ai diplomatici, che rappresentavano tutti gli Stati, era espresso in termini molto chiari: la Santa Sede continua a ritenere che la bipolarizzazione, che pur aveva assicurato l'equilibrio politico-militare, non può essere la formula del futuro nelle relazioni internazionali; anche se credo che il card. Casaroli, con la sua esperienza e il suo realismo, non nutrisse molta fiducia che questo suo appello avrebbe avuto concrete possibilità di essere accolto.

15 - La Santa Sede e il rispetto dei diritti dell'uomo (20 febbraio 1989)⁵⁵

È uno degli ultimi interventi pubblici del card. Casaroli che l'anno successivo avrebbe lasciato l'ufficio di Segretario di Stato. Era un periodo importante per l'Europa che stava cambiando il suo volto politico con la caduta dei regimi comunisti. In apertura del suo intervento Casaroli ringrazia dell'invito che gli era stato rivolto e mette

⁵⁵ Discorso pronunciato a Ginevra alla XLV sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite: il testo in traduzione italiana dall'originale in lingua francese in "L'Osservatore Romano" del 20-21 febbraio 1989.



in rilievo il “ruolo esemplare” svolto dalla Commissione nel cammino che dal 1948, con la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, ha visto una sempre più ampia affermazione dei diritti individuali e collettivi propri della persona. Meritano di essere evidenziati alcuni punti dell’esposizione.

1. Il card. Casaroli rileva che i dibattiti che avvengono in Commissione “esprimono molto spesso il carattere drammatico della vita di milioni di donne e di uomini che si sentono ancor oggi frustrati nelle loro fondamentali aspirazioni”. Vengono rilevate le “fonti” dell’oppressione dell’uomo da parte dell’uomo o di un popolo da parte di un altro: l’orgoglio che tende ad affermare la propria superiorità e il suo dominio sugli altri, l’egoismo che cerca di asservire il prossimo, l’odio che spinge gli uni contro gli altri per vendetta o per rifiuto delle differenze (razziali, nazionali, di classe sociale, di credo, di ideologia), la paura di chi per non essere schiacciato preferisce diventare aggressore.

2. Casaroli ricorda, come forma di oppressione, “certi istituti di ‘rieducazione’ che - in alternativa con la eliminazione fisica o l’allontanamento attraverso il carcere o l’esilio – tendono a sottomettere non solo il corpo o gli atteggiamenti degli avversari, ma anche il loro spirito, a cominciare naturalmente dai più giovani, ma senza escludere i meno giovani e gli adulti”. Erano forme gravi di violenza che, assai diffuse nei Paesi retti da regimi totalitari, andavano decisamente combattute.

3. Il card. Casaroli si sofferma sul tema della libertà di religione, come “aspetto specifico della libertà fondamentale di agire secondo la propria coscienza”. Viene rilevato il crescente interesse che nei lavori e nei dibattiti della Commissione ha assunto la questione dell’intolleranza in materia di religione e di opinione; oltre che l’importanza delle informazioni raccolte e dei contatti stabiliti con i rappresentanti delle istituzioni religiose e degli ambienti governativi. Casaroli, e non poteva fare diversamente, mette ancora una volta in evidenza la fondamentale rilevanza che sulla questione ha avuto l’Atto Finale di Helsinki del 1975, come pure le previsioni contenute nei documenti conclusivi delle riunioni di Madrid (1980-1983) e soprattutto di Vienna (1986-1989) delle quali Casaroli svolge un commento⁵⁶; sottolinea anche che non mancano altri strumenti internazionali già adottati ai fini di un’adeguata tutela.

Il card. Casaroli terminava il suo discorso con una osservazione certamente fondamentale, dicendo: “È importante che, al di là della

⁵⁶ Il testo adottato a Vienna (I cesto, par. 16) contiene molte previsioni proposte dalla delegazione della Santa Sede: Documento CSCE/WT.10, 30 gennaio 1987.



denuncia dei casi ancora troppo frequenti di intolleranza, gli Stati accettino di impegnarsi in una imparzialità rispettosa in materia di religione o di ideologia, non per indifferenza o ostilità, ma come protettori dei diritti di tutti i loro cittadini, senza alcuna distinzione". Casaroli nel suo intervento poteva ispirarsi a quanto Giovanni Paolo II aveva scritto nel 1980 ai Capi di Stato e di Governo firmatari dell'Atto Finale sul tema della libertà di religione cui il papa aveva riservato considerazioni che, a mio giudizio, innovavano anche la dottrina affermata nel Concilio Vaticano II.